

Francesco Vecchiato, Barbieri e il Certamen Catullianum

Indice

1. Premessa
2. Lanfranco Vecchiato, la profezia di mons. Angelo Grazioli e il rettorato Mosele
3. Dalla Scuola di Scienze Storiche all'Accademia Catulliana
4. Lanfranco Vecchiato e Gino Barbieri
5. «Elegia per i non nati»
6. La Cassa di Risparmio e il Certamen Catullianum prima della presidenza Barbieri
7. La presidenza Barbieri e il Certamen Catullianum
8. Con Barbieri scompare il Certamen Catullianum
9. Lanfranco Vecchiato rimpiange l'amico e il maestro

1. Premessa

Il *Certamen Catullianum* veniva fondato da Lanfranco Vecchiato nel 1967. Gino Barbieri ne avrebbe presto consolidato il prestigio con la sua autorità, accettando la presidenza che Vecchiato gli offriva. Tra i due docenti, il pluridecennale rapporto di stima e di collaborazione culturale si era fatto quotidiano da quando Barbieri lo aveva chiamato a insegnare in quella università, di cui Lanfranco Vecchiato aveva provocato la nascita. Anche le relazioni tra Vecchiato e la Cassa di Risparmio non erano una novità.

Lanfranco Vecchiato non fu solo un promotore della lingua latina almeno a livello scolastico. Ne aveva un dominio non comune, quale solo una straordinaria passione consente di raggiungere. La finezza di Vecchiato nelle composizioni in lingua latina non sfugge a Gino Barbieri, che dell'amico latinista si avvale in più di un'occasione. Barbieri nell'introduzione al volume della Cassa di Risparmio sui viaggi di Cristoforo Colombo ne dà atto con questo riconoscimento: «Il significato storico di tutta questa fantasmagorica vicenda è qui illustrato nell'ampio studio dell'Airaldi, ch'è doveroso ringraziare, unitamente ai professori Basalisco e Vecchiato, questi ultimi per le attente traduzioni di gran parte dei testi spagnoli e latini»¹.

La vicenda culturale di Lanfranco Vecchiato è scandita in tre tempi. Nel decennio 1949-59 egli agita il problema universitario in Verona, dando vita alla Scuola Superiore di Scienze Storiche, intitolata a "Ludovico Antonio Muratori", da cui sboccia la facoltà di economia e commercio, attivata nel 1959. Raggiunto l'obiettivo della nascita dell'università, Vecchiato continuerà per altri due decenni a farsi promotore di un numero sorprendente di iniziative culturali. Dal 1959 al 1967 lo troviamo impegnato a liquidare la Scuola di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori" e le altre che vi ruotavano attorno, ed insieme a ideare e a condurre in porto progetti temerari come la *Lectura Dantis Scaligeri*. La terza fase è legata alla fondazione dell'Accademia Catulliana, egida sotto la quale promuove il *Certamen Catullianum*, ma anche una miriade di nuove proposte culturali.

2. Lanfranco Vecchiato, la profezia di mons. Angelo Grazioli e il rettorato Mosele

In un profilo consacrato a mons. Angelo Grazioli, docente di storia della chiesa nel seminario di Verona, Lanfranco Vecchiato pubblicava una lettera ricevuta il 13 novembre 1955 dal sacerdote prematuramente scomparso, nella quale è contenuta una inequivocabile indicazione di paternità rispetto al progetto universitario veronese. Questi i passi centrali della lettera di mons. Grazioli:

«Ch.mo e Carissimo Prof. Vecchiato,

¹ CRISTOFORO COLOMBO, *I viaggi dopo la "scoperta"*, Verona, Cassa di Risparmio, 1985, p. 11.

Verona per la sua importanza storica, per la sua posizione di città chiusa fra il Po ed il Brennero e per lo sviluppo grandioso che sta assumendo, merita bene una Scuola di specializzazione in Scienze Storiche per Laureati, avviamento verso una vera e propria Università.

Ella, carissimo Professore, ha il **grande merito** di essere stato uno dei pochi Veronesi che l'ha capito, ed ha messo per la realizzazione del progetto una tale somma di energie, di sforzi, di **sacrifici eroici**, che non dubito debbano fruttare quello che ai pavidì, agli scettici, ai soliti critici sembrava un sogno. **Le opere grandi sorgono così per l'audacia, la tenacia, il sacrificio ed il dolore di un'anima generosa.**

Caro Professore, un giorno la storia di Verona dovrà ricordare con riconoscenza quanto ha fatto»².

Mons. Angelo Grazioli seguì fin dagli inizi l'avventura muratoriana. Denso nella sua essenzialità il ricordo tracciato da Vecchiato del primo contatto con mons. Grazioli e della quinquennale collaborazione assicurata dal prestigioso sacerdote, chiamato ad insegnare nella neonata Scuola di Scienze Storiche.

Scrivendo Vecchiato: «All'idea di dar vita ad una Scuola di carattere universitario Mons. Grazioli ha aderito subito. Era una sera fredda di un inverno precoce del novembre 1950, quando per la prima volta lo avvicinai per parlargli dell'istituenda Scuola e per proporgli di accettare la Cattedra di Storia della Chiesa. Fu subito conquistato e si dette all'opera assunta con entusiasmo. All'insegnamento rimase fedele e diligente anno per anno»³.

Per vedere avverata la profezia di mons. Angelo Grazioli sul riconoscimento dei meriti di Lanfranco Vecchiato, quale promotore degli studi universitari in Verona («**Caro Professore, un giorno la storia di Verona dovrà ricordare con riconoscenza quanto ha fatto**»), si doveva attendere il rettorato Mosele e l'anno 2000.

In effetti la battaglia decennale di Vecchiato e i suoi meriti di promotore e fondatore furono presto dimenticati almeno a livello istituzionale. Le autorità accademiche e quelle cittadine mai si misurarono con il decennio di preparazione 1949-1959. L'ateneo veronese, prima come sede staccata di Padova e poi autonomo, espresse riconoscenza a qualcuno dei suoi docenti, ignorando però totalmente chi l'aveva fatto nascere. Abbiamo avuto così intitolazioni di sale e di aule universitarie ai vari Offeddu, Menegazzi e Barbieri, ma per i promotori dell'università nemmeno un cenno. Eppure due degli uomini della "Muratori" - Vecchiato e Laita - ebbero anche la ventura di entrare come docenti in quella università, che avevano contribuito in maniera determinante a far nascere. La loro uscita di scena per raggiunti limiti di età avvenne senza alcuna formalità.

Per trovare un atto ufficiale - pur privo comunque di qualsiasi risonanza - dobbiamo risalire al telegramma di Renato Gozzi, indirizzato nel 1963 al «*Prof. Lanfranco Vecchiato, Presidente Consiglio Amministrazione, Istituto Superiore Scienze Storiche L. A. Muratori, Verona*», in cui si dava annuncio del riconoscimento dell'università veronese, come sede staccata di Padova, con queste parole: «*Ritengo doveroso darle notizia avvenuta firma decreto riconoscimento facoltà veronese economia et commercio università di Padova, esprimendo nome consorzio gratitudine per avvio istituzione università veronese, curato con tanta passione dalla Muratori. Avv. Renato Gozzi presidente consorzio università*»⁴.

Che per 40 anni l'università abbia evitato di guardare alle sue origini lo si deve a molte ragioni. Alcune inconfessabili, altre evidenti. Tra queste ultime, l'impegno delle autorità accademiche per consolidare e potenziare l'esistente può certamente avere distolto da un passato troppo recente per meritare attenzioni. Ottenuta la statizzazione nel 1983, tali motivi hanno indubbiamente continuato a rimanere pressanti. Ma agli stessi vanno aggiunte forse le caratteristiche specifiche dei rettori succedutisi a Palazzo Giuliani. Nessuno dei primi tre, che hanno governato - con grandissima autorità e prestigio - l'Ateneo, era cresciuto a Verona. Inoltre, tutti e

² LANFRANCO VECCHIATO, *Mons. Angelo Grazioli*, «Nova Historia», 1956 (fasc. I-III), pp. 174-175.

³ LANFRANCO VECCHIATO, *Mons. Angelo Grazioli*, «Nova Historia», 1956 (fasc. I-III), pp. 173.

⁴ Telegramma di Renato Gozzi, 1 aprile 1963, in ALV (Archivio privato Lanfranco Vecchiato), *Curriculum*, Ispettore.

tre erano di formazione scientifica, medici Terzian e Marigo, giurista economico Cassarino, e in quanto tali forse meno sensibili al fatto storico.

Con l'elezione di Elio Mosele, Verona, a 16 anni dalla statizzazione, ha finalmente un rettore veronese di nascita e cattolico di formazione, e a suo tempo figura di spicco di quella Democrazia Cristiana, che governò la città nel dopoguerra e che può ascrivere a suo merito tra le tante realizzazioni, anche la fondazione dell'università. Mosele è inoltre di formazione umanistica, essendo docente di lingua e letteratura francese. Che voglia rendere giustizia – a 40 anni dalla nascita della prima facoltà universitaria – ai padri dell'università di Verona, lo si legge chiaramente già nella relazione programmatica con cui si presenta a chiedere il voto ai colleghi per l'elezione a rettore.

Nella stessa esordisce con queste parole:

*«Ritengo che non si possa iniziare a parlare dell'Università di Verona senza rivolgere un pensiero riconoscente agli uomini che, con una visione illuminata del futuro, fra mille resistenze e difficoltà, vollero dare una risposta positiva alla richiesta di formazione superiore avanzata da un gruppo di intellettuali guidati dal Prof. Lanfranco Vecchiato»*⁵.

Eletto rettore, quello che nel programma era semplice riflessione storica, si trasforma in gesto concreto al momento dell'inaugurazione dell'anno accademico. Nel discorso inaugurale Mosele dedicava un intero paragrafo introduttivo proprio al decennio di preparazione. In particolare, in relazione a Lanfranco Vecchiato, il neoretore faceva proprie le parole a suo tempo pronunciate da Giorgio Zanotto, dando con ciò consacrazione ufficiale ad un dato storico fino ad allora misconosciuto. Questo il riconoscimento di Zanotto, rilanciato dal rettore Elio Mosele:

*«Sarà pur giusto che, nel ricordare quel passato, Lanfranco Vecchiato sia riconosciuto il vero, determinante creatore e portatore dell'iniziativa»*⁶.

La cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico del "Quarantennale" - 1959-1999 - si concludeva significativamente con la consegna di una targa ai promotori degli studi universitari. Vecchiato se n'era andato proprio all'inizio dell'anno accademico del Quarantennale, essendo morto il 7 novembre 1999. La sua era, dunque, una targa alla memoria. Gli erano stati variamente accanto per anni Pier Luigi Laita e mons. Aleardo Rodella. L'università, ricordandosi finalmente degli uomini della "Muratori", concedeva una targa di benemerita anche a Laita e Rodella, che in tempi diversi erano stati cooptati da Lanfranco Vecchiato nel suo temerario progetto di dotare Verona di una università. Con tale decisione venivano individuati due degli «*intellettuali guidati dal Prof. Lanfranco Vecchiato*», cui il rettore Mosele aveva fatto riferimento nella premessa al suo programma⁷.

Nel volume contenente i discorsi pronunciati in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1999-2000, e fatto stampare a tempo di record dal rettorato, si annuncia un «*doveroso riconoscimento dell'Università di Verona a quanti hanno dato il loro contributo di idee e di azione per la nascita della nostra Università*»⁸, senza precisare chi siano le persone cui si vuole esprimere riconoscenza né la forma che questa assumeva. I gruppi e i nomi erano comunque già stati indicati dal rettore Mosele nella parte storica della sua relazione. Da un lato gli uomini della "Muratori", fondata e animata per un decennio da Lanfranco Vecchiato (e accanto a lui Laita e Rodella), e dall'altra gli amministratori scaligeri in carica nel 1959, che ebbero la lungimiranza di assecondare la proposta di Vecchiato di rompere ogni indugio dando finalmente vita a una facoltà universitaria esterna e indipendente dalla "Muratori" stessa. La targa di promotore venne dunque consegnata, oltre che ai tre della "Muratori" (Vecchiato, Laita, Rodella), anche a Giorgio Zanotto, sindaco, a Luigi Buffatti, presidente della provincia, a Cesare Tosadori, presidente della camera di

⁵ ELIO MOSELE, *Elezione del Rettore dell'Università degli Studi di Verona per il quadriennio accademico 1999/2000 – 2002/2003. Programma del candidato prof. Elio Mosele*, Verona, 1999, p. 1.

⁶ ELIO MOSELE, *Relazione del magnifico rettore prof. Elio Mosele*, in «Inaugurazione dell'Anno Accademico 1999-2000. Quarantennale dell'inizio degli studi universitari in Verona», Verona, 12 febbraio 2000, p. 8.

⁷ ELIO MOSELE, *Elezione del Rettore*, cit.

⁸ *Atto conclusivo*, in «Inaugurazione dell'Anno Accademico 1999-2000», cit., p. 81.

commercio, in carica al '59, e a Renato Gozzi, tessitore, come nuovo sindaco, dell'accordo con Padova del 1963⁹.

Dal neoretore Elio Mosele veniva, infine, un'ultima non secondaria consacrazione alla posizione di primo piano da riservare a Lanfranco Vecchiato nella storia delle origini dell'università di Verona. Nella sua relazione Mosele per la parte storica utilizzava le fonti documentarie e l'assetto interpretativo contenuti nel volume di Lanfranco Vecchiato dal titolo «*I cattolici e l'università di Verona. La Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori" dal 1949 al 1959*», consacrandolo in tal modo come la prima e più attendibile storia del decennio di preparazione alla nascita dell'ateneo scaligero¹⁰.

3. Dalla Scuola di Scienze Storiche all'Accademia Catulliana

La liquidazione del passato e le premesse per il futuro sono lucidamente fissate in una «*Dichiarazione per la costituzione dell'Accademia Catulliana*», sottoscritta da Pietro Vaccari, Pietro Rossetti, Lanfranco Vecchiato, Remo Bittasi, in data 15 marzo 1966. Nei vari punti in cui la *Dichiarazione* si articola sono spiegati gli snodi di un percorso culturale complesso e ignorato non solo dal grande pubblico, ma anche dagli specialisti di storia delle istituzioni scolastiche veronesi e dagli stessi che si siano interessati di storia delle origini dell'università di Verona.

La *Dichiarazione* viene qui offerta al lettore per cogliere lo spartiacque tra il versante universitario e quello delle iniziative culturali promosse dall'Accademia Catulliana. Su entrambi Gino Barbieri si sarebbe inserito operando con una dedizione e un'operosità mirabili.

Questo il testo della *Dichiarazione*, riprodotto dall'originale:

«I sottoscritti premesso che,

- a) Dei cinque soci-fondatori risultanti dallo Statuto dell'Istituto di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori", Pietro Vaccari, Guido Gonella, Lanfranco Vecchiato, Mons. Pietro Rossetti, Don Aleardo Rodella, quattro e cioè Gonella, Vaccari, Vecchiato, Rossetti, hanno aderito all'istituzione dell'Accademia Catulliana, e che tre e cioè Vaccari, Vecchiato, Rossetti, hanno firmato la deliberazione-dichiarazione presente,
- b) I firmatari della presente dichiarazione rappresentano la maggioranza dei soci-fondatori dell'Istituto "Ludovico Antonio Muratori".
- c) L'onorevole prof. Guido Gonella ha aderito all'iniziativa di istituire l'Accademia Catulliana con lettera che si trascrive in continuazione, in risposta alla lettera del prof. Lanfranco Vecchiato che pure qui sotto si ricopia.

"Camera dei Deputati. Roma, 10 marzo 1966. Carissimo Vecchiato, Lei mi scrive cose tristi e vere sulle vicende universitarie. Ciò avviene anche in politica, e mi compiaccio con Lei che guarda avanti e non indietro, come cerco anch'io di fare per non amareggiarmi più del necessario. Aderisco senz'altro all'atto costitutivo dell'Accademia per la quale formulo i migliori auguri. Cordialmente. Guido Gonella".

"Accademia Catulliana di Verona. 22 febbraio 1966. Molto caro ed illustre Onorevole! Quando sollecitavo a che Ella diventasse il patrocinatore della istituenda Scuola Superiore di Scienze Storiche e desse l'alta Sua autorità all'iniziativa universitaria, potevo sembrare "fantasioso"; ma i fatti mi hanno dato ragione. Ci sono voluti più di dieci anni; ma Verona ora ha l'Università! E il merito è soprattutto Suo. Oggi se non mi affretto a fare la vera storia dell'Università veronese, coloro che a cose fatte l'hanno in mano, scriveranno (già scrivono) che io, che noi, non siamo neppure esistiti. Ricorda, Eccellenza, come ci guardavano molti, se non tutti, con aria di compatimento? Quando

⁹ ELIO MOSELE, *Relazione del magnifico rettore*, cit., pp. 6-10.

¹⁰ LANFRANCO VECCHIATO, *I cattolici e l'università di Verona. La libera scuola superiore di scienze storiche "Ludovico Antonio Muratori" dal 1949 al 1959*, a cura di Alojse Vecchiato, Savona, Grafiche Giors, 1997, pp. 157.

Ella presiedeva le annuali cerimonie inaugurali, grande era la soddisfazione nel sentire che le Sue parole erano di lode e di conferma! Ora la Scuola di Scienze Storiche praticamente ha cessato; alcune Scuole sono passate, come Le ho già scritto, sotto il Consorzio universitario. Ho pensato, perciò, di creare un'Accademia che rappresenti la tradizione e sia lanciata anche verso l'avvenire; che tragga alimento dalla cultura locale, ma che possa volgersi, oltre Verona, all'Italia; che non sia limitata al passato lontano, ma che si incrementi di studi ispirati alle necessità e ai problemi recenti, che sia dinamica nell'organizzazione senza sterili remore accademiche, pur chiamandosi Accademia. L'Accademia catulliana è stata annunciata nel dicembre 1964 sul giornale L'Arena e il 22 maggio 1965 con la prolusione di Ettore Paratore dell'università di Roma ha ufficialmente aperto la sua attività. Ora vorrei che Ella figurasse tra i promotori e perciò Le chiedo una dichiarazione di adesione in modo che io possa inserirla nell'Atto costitutivo che farò fra breve [...]. Suo Lanfranco Vecchiato”.

- d) Il prof. Remo Bittasi è stato chiamato a redigere e a sottoscrivere la presente dichiarazione, per aver operato insieme con il prof. Lanfranco Vecchiato a fondare la *Rivista di cultura storica Nova Historia*; la quale rivista ha istituito con i propri mezzi il 30 novembre 1950 la Scuola Superiore di Scienze Storiche “Ludovico Antonio Muratori”, diventata poi Istituto di Scienze Storiche “Ludovico Antonio Muratori” con il riconoscimento giuridico del 30 aprile 1958.

Considerato che,

1° l'Istituto “L. A. Muratori” sia come Scuola prima, sia come Istituto poi, ha sempre mirato, ad opera dei suoi fondatori, collaboratori e docenti, a diventare Facoltà o per lo meno Istituto Storico di specializzazione;

2° gli stessi fondatori con la loro attività sono riusciti a convincere gli Enti, Comune, Provincia, Camera di Commercio, ad istituire il Consorzio per gli Studi Universitari a Verona e conseguentemente la Libera Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova, sede staccata di Verona;

3° l'Istituto “L. A. Muratori” con l'istituzione nell'ottobre 1959 della Libera Facoltà di Economia e Commercio ad opera del predetto Consorzio Universitario, *ha esaurito il suo compito primario, per il quale era sorto, ed ha soddisfatto il programma dei soci fondatori, cioè quello di dare a Verona una Facoltà universitaria*;

4° sono venute meno quindi la possibilità e l'opportunità di fronte agli Enti locali di insistere a che l'Istituto “L. A. Muratori” diventi una Facoltà di Scienze Storiche od un Istituto o Scuola isolata di specializzazione storica.

5° Le finalità e le disposizioni indicate dallo Statuto non hanno mai consentito di svolgere un'attività scientifica con mezzi sicuri quindi con programmi esaurienti.

6° Le iniziative annesse, talora molto lontane dalla natura dell'Istituto, o sono state trasferite ad altri Enti come la Scuola Sociale “Contardo Ferrini” e la Scuola di Commercio Estero, o si sono esaurite con l'occasione che le aveva create, come i Corsi Estivi per Stranieri e la Lectura Dantis.

7° I Corsi storici da anni non funzionano più e le uniche iniziative rimaste sono la Scuola di Servizio Sociale e la Scuola Magistrale Ortofrenica. I sottoscritti soci-fondatori, dato che, come detto nelle premesse a) e b), costituiscono la maggioranza, e date le sopra espresse considerazioni, di cui ai numeri 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, pienamente concordi, dichiarano quanto segue:

- A) Al Direttore della Scuola di Servizio Sociale, Don Aleardo Rodella, si conferma la facoltà, come fin qui fatto dall'anno scolastico 1957-58, di gestire personalmente la Scuola con tutte le responsabilità e gli obblighi annessi alla gestione e con altrettanta facoltà di chiuderla o di trasferirla ad altri, privati o Enti, senza alcuna responsabilità od obblighi da parte dei sottoscritti per detta gestione o per i contributi dati all'Istituto

ed usufruiti da Don Rodella per la Scuola di Servizio Sociale o per qualsiasi atto compiuto da Don Rodella stesso.

- B) Non appena il Don Rodella avrà deciso di chiudere la Scuola di Servizio Sociale o di passarla ad altri Enti o privati, sarà stabilita la destinazione della Biblioteca e delle attrezzature dell'Istituto "L. A. Muratori", che il Don Rodella ha in deposito presso la Scuola di Servizio Sociale. Fin d'ora però i sottoscritti dichiarano che Biblioteca ed attrezzature dovranno passare al Seminario Vescovile di Verona.
- C) La Scuola Magistrale Ortofrenica che, fin dal 6 agosto 1962, data del decreto ministeriale costitutivo della Scuola stessa, funziona con proprio Regolamento e con proprio *Consiglio d'Amministrazione*, formato dal Presidente, dal Direttore-Vicepresidente, da uno o più professori, di cui uno Segretario, nominato dal Presidente, sarà chiusa o sarà passata ad altro Ente senza alcuna condizione. Si dà pieno mandato al prof. Lanfranco Vecchiato, socio fondatore, sotto la cui presidenza la Scuola conduce a termine la sua attività, in adempimento agli obblighi verso gli iscritti, di provvedere e di firmare gli atti prescritti e necessari, sia per la chiusura, sia per il passaggio di cui sopra, a nome dei sottoscritti, non appena lo crederà opportuno.

Infine i sottoscritti, dopo aver sentita la relazione del Prof. Lanfranco Vecchiato sull'*Accademia Catulliana*, da lui proposta ed avviata fin dal dicembre 1964, aderiscono all'iniziativa di promuovere detta Accademia e sollecitano a che il prof. Lanfranco Vecchiato provveda a tutti gli atti previsti dalla Legge e che sono necessari per ottenere il riconoscimento giuridico.

Sono d'accordo nell'approvare gli scopi e l'organizzazione dell'*Accademia Catulliana*, la quale pur intitolandosi al nome di Catullo, deve significare non solo valorizzazione della cultura locale, ma anche di quella nazionale ed universale, deve svolgere un'attività legata alla tradizione, ma anche un'attività allineata con le esigenze della civiltà contemporanea ed aggiornata sulla base delle discipline psicologiche e sociali per quanto riguarda le scienze dell'educazione, del diritto e dell'economia. E per quanto riguarda le scienze storiche, si consideri anche l'opportunità di promuovere gli studi storici sulla spiritualità e socialità contemporanea. Firmata la predetta dichiarazione da prof. Pietro Vaccari, Mons. Pietro Rossetti, Prof. Lanfranco Vecchiato, Prof. Remo Bittasi. Verona, 15 marzo 1966»¹¹.

L'atto notarile costitutivo dell'*Accademia Catulliana* sarebbe stato redatto dal notaio Marco Cicogna, nel suo studio di via Rosa 7, solo il 16 gennaio 1971. Firmavano l'atto costitutivo di associazione civile, denominata «*Accademia Catulliana*», Lanfranco Vecchiato, Pietro Rossetti, prefetto degli studi del seminario di Verona, e Giovanni Vecchiato, preside dell'Istituto Magistrale "Carlo Montanari" di Verona¹². Vecchiato in una sua memoria conferma la discrasia, spiegando che pur essendo l'*Accademia Catulliana* operativa dal 1964 «soltanto nel gennaio 1971 si ritenne opportuno costituire davanti al notaio Marco Cicogna di Verona l'Atto Costitutivo e lo Statuto dell'*Accademia Catulliana*»¹³.

4. Lanfranco Vecchiato e Gino Barbieri

Occasionali prima del trasferimento di Gino Barbieri dalla sede di Bari a quella di Verona, i rapporti tra il promotore degli studi universitari scaligeri – Vecchiato – e colui che avrebbe retto per un ventennio la neonata facoltà di economia e commercio – Barbieri – si fecero quotidiani a partire

¹¹ «Dichiarazione per la costituzione dell'*Accademia Catulliana*», originale, fogli n° 5. ALV., *Accademia Catulliana*.

¹² «Atto costitutivo di associazione civile». ALV., *Accademia Catulliana*.

¹³ LANFRANCO VECCHIATO, *Relazione e documentazione dell'attività culturale e scientifica svolta e consuntivo delle spese sostenute ed estinte nell'a.a. 1982-83*. ALV., *Certamen Catullianum I*.

dal 1968, quando Vecchiato fu chiamato ad insegnare *Storia moderna e contemporanea* nel corso di laurea in lingue e letterature straniere, un incarico che avrebbe mantenuto fino al pensionamento avvenuto dieci anni dopo, al compimento del 70° anno di età.

Ma è fuori dell'università che ha modo di cementarsi un'amicizia e una collaborazione non comuni. Nelle iniziative più importanti Barbieri è vicino a Vecchiato a incoraggiarlo e a sostenerlo con il suo acume scientifico, con l'inimitabile eloquenza, e con il prestigio della propria personalità.

L'Accademia Catulliana, di cui il Certamen Catullianum era promanazione, volle sottolineare lo straordinario legame con Gino Barbieri, prorettore dell'università scaligera, istituendo il premio *Scipione Maffei* per onorarne le benemerite¹⁴. La consegna avvenne con grande solennità il 10 luglio 1971 alle ore 18,30 nella chiesetta di S. Elena, nella stessa in cui Dante Alighieri nel gennaio 1320, alla presenza di tutte le autorità veronesi («acta omnium auctoritatum veronensium conventionem») aveva letto la «*Quaestio de aqua et terra*». Gino Barbieri nella stessa chiesetta prima della cerimonia di premiazione teneva la sua *lectio magistralis* sulle idee sociali e politiche dell'Alighieri¹⁵.

Barbieri era al fianco di Vecchiato anche nel 1973 quando fu assegnato allo storico Giorgio Spini il premio *Carlo Cipolla* per il miglior testo scolastico di storia. Il premio fu una delle numerose creazioni di Vecchiato, anche questa collocata nell'ambito del maggio lacisiense che si venne di anno in anno arricchendo di svariate iniziative che facevano da corona al *Certamen Catullianum*, da sempre l'evento di punta degli incontri di Lazise¹⁶.

Interminabile l'elenco degli incontri promossi da Vecchiato, anche al di fuori del tradizionale appuntamento del maggio lacisiense di Lazise, e consacrati dalla presenza di Gino Barbieri. Menzionarne almeno i principali consente di meglio valutare la capacità di lavoro dello stesso Barbieri. Le *manifestazioni culturali veronesi*, presiedute da Gino Barbieri, ebbero lo scopo di dare un carattere cittadino al centenario di Alessandro Manzoni e alle letture su Dante, Shakespeare e Goethe¹⁷. Il ciclo delle *manifestazioni culturali veronesi* venne inaugurato alla presenza di un pubblico particolarmente qualificato dal rettore di Padova Merigliano e dal sindaco di Verona Leonzio Veggio. Barbieri teneva la sua prolusione sulla conversione della monaca di Monza¹⁸. Particolare solennità è stata dedicata al VI centenario della nascita dell'umanista veronese Guarino Guarini (1374-1974). Alla celebrazione, svoltasi in due tempi, parteciparono tra gli altri, Gino Barbieri e Giampaolo Marchi¹⁹.

Vecchiato coinvolse Barbieri anche nel «Centro Studi Storici sulla Spiritualità», che iniziava la sua attività con due lezioni del carmelitano scalzo spagnolo, Padre Tommaso Alvarez, della facoltà teologica Teresianum di Roma nell'ottobre 1970, nella sala Brusasorzi di Palazzo Ridolfi, sede del liceo scientifico statale «Angelo Messedaglia». Nelle parole introduttive Vecchiato, in riferimento all'attività del Centro studi storici sulla spiritualità, così si esprimeva: «Questa attività si ricollega idealmente a quella svolta con scopi analoghi sulla spiritualità nel lontano '63, quando aderirono con la loro autorità e presenza di studiosi il cardinale Siri, i vescovi Fallani e Cunial e i docenti universitari Sciacca e Chiari. Noi vogliamo che questa ripresa sotto gli auspici della Facoltà

¹⁴ Per l'anno 1971 membri della commissione del premio furono Alberto De Mori, assessore alla cultura, Ameglio Rizzini, vicesindaco, Gaetano Rossetti, assessore provinciale, Pier Luigi Laita, preside del liceo classico «S. Maffei», Luigi Barbese, professore al «Maffei», Berto Perotti, scrittore e docente all'istituto tecnico industriale «G. Ferraris», Giovanni Righetto, docente alla scuola media «V. Betteloni», Federico Visentini, docente al liceo scientifico «A. Messedaglia», Adele Nalin, preside della scuola media «A. Aleardi». ALV., *Poesia*.

¹⁵ LANFRANCO VECCHIATO, *Premio Scipione Maffei a Gino Barbieri. 10 luglio 1971*, Verona, Accademia Catulliana – Nova Historia, 1971, pp. 21. LANFRANCO VECCHIATO, *Praemium Scipionis Maffei, Hygino Barbieri, Veronae optime merenti civi, datum*, «Nova Historia», Verona, 1971 (Maggio-Agosto), p. 38.

¹⁶ LANFRANCO VECCHIATO, *Premio 'Carlo Cipolla' per il migliore testo scolastico di storia dell'anno 1973 a Giorgio Spini*, «Nova Historia», 6, Verona, dicembre 1974, pp. 31-33.

¹⁷ LANFRANCO VECCHIATO, *Attività dell'Accademia Catulliana di Verona*, in «Nova Historia», 6, Verona, dicembre 1974, p. 41.

¹⁸ LANFRANCO VECCHIATO, *Inaugurato all'Università il ciclo delle "Manifestazioni culturali veronesi". Sono promosse dall'Accademia Catulliana*, «Verona Fedele», 7 gennaio 1973, p. 10.

¹⁹ LANFRANCO VECCHIATO, *Attività dell'Accademia Catulliana*, cit., p. 42.

Pontificia Teresiana di Roma in un ambiente più qualificato e con nuovo spirito e volontà possa dare frutti di pensiero e di opere duraturi»²⁰. Tra le grandi personalità, portate a Verona dalla nuova proposta culturale di Vecchiato e Barbieri, anche il cardinale di Bologna, Giacomo Lercaro, che il 30 novembre 1972 inaugurava il nuovo anno accademico del Centro con una conferenza sul tema «Lo Spirito Santo nella vita del cristiano».

Le iniziative veronesi e quelle del maggio lacisiense procedono parallelamente. Barbieri non si sottrae a nessuna delle proposte del collega Vecchiato.

Nel 1976 il Certamen Catullianum è alla decima edizione. E' il momento per il suo fondatore – Lanfranco Vecchiato – di tracciare un bilancio. Espressa la dovuta gratitudine nei confronti dell'Azienda di Soggiorno di Lazise, presieduta prima da Gaetano Rossetti e poi da Renato Fattorelli²¹, evocate le centinaia di persone e di autorità («sindaci ed assessori, presidenti provinciali e di enti pubblici, onorevoli, e funzionari del Ministero della P.I.»), che hanno onorato della loro presenza il maggio lacisiense, dedica il riconoscimento più articolato a Barbieri con queste parole: «La presenza, di anno in anno sempre ambita ed efficace, del preside della Facoltà di Economia e Commercio di Verona, prof. Gino Barbieri, porta negli incontri di Lazise una testimonianza non solo autorevole, ma anche una garanzia di serietà e d'impegno, una certezza di valori ideali raggiunti, un giudizio che premia e conforta coloro che nel lavoro di queste iniziative non risparmiano né il senso dell'inventiva, né la disponibilità al sacrificio»²².

Nel decennale, si pubblicizzano anche i nomi dei componenti la commissione esaminatrice del Certamen Catullianum, che vede al primo posto appunto Gino Barbieri. Accanto a lui gli universitari Silvio Pasquazi, Guglielmo Zappacosta²³ e Pier Luigi Laita, i professori di liceo Guglielmina Bigi, Alberto De Mori, Caterina Vassalini, Luigi Biti, Giovanni Doro e Severino Lucchi, i presidi Angelo Zampieri e Adele Nalin, mons. Pietro Rossetti, Padre Eliseo Barbisan, carmelitano scalzo²⁴. La commissione conosce negli anni numerose variazioni. La 15ª edizione del premio propone un certo rinnovamento. Accanto a Barbieri, Pasquazi, Laita, c'è ora anche Fernando Salsano, docente dell'Università di Roma. Rinnovata anche la rappresentanza dei professori di liceo, che sono Armando Gallina, Severino Lucchi e Tiziano Pistoso. Ne sono usciti la Vassalini, Biti, Doro e la Nalin²⁵.

La prima edizione del Certamen si ebbe a Lazise nei giorni 2-3-4 giugno 1967. Nel primo giorno aveva luogo la prova scritta, il secondo era riservato alla correzione degli elaborati, nel terzo

²⁰ LANFRANCO VECCHIATO, *Introduzione* alle due conferenze di Tommaso Alvarez su «Teresa d'Avila donna e santa» e «Teresa d'Avila scrittrice». ALV., *Accademia Catulliana* 1.

²¹ «Alla presidenza dell'Azienda di soggiorno di Lazise nel dicembre 1971 fu nominato l'ingegnere Renato Fattorelli, in sostituzione del dr. Gaetano Rossetti, divenuto assessore provinciale al turismo di Verona». LANFRANCO VECCHIATO, *Le manifestazioni culturali del maggio lacisiense nel quadro delle iniziative culturali veronesi e l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Lazise*, «Nova Historia», numero speciale dedicato a «Il maggio culturale lacisiense e l'Azienda autonoma di soggiorno di Lazise», Verona, giugno 1972, fasc. V, p. 55. Nel decennale, Vecchiato esprime il suo compianto per un uomo dell'azienda di soggiorno con queste parole: «Nel chiudere questo breve bilancio di un decennio del Certamen Catullianum il ricordo ci porta davanti agli occhi della mente la cara figura del Rag. Alfonso Pachera, direttore solerte dell'Azienda di Soggiorno di Lazise, morto improvvisamente ancora giovane, pieno di speranze e di propositi, che alle nostre Manifestazioni culturali si è dedicato con largo senso di comprensione e molto entusiasmo». LANFRANCO VECCHIATO, *Meminisse juvabit! Un decennio per il Certamen Catullianum e le manifestazioni culturali lacisiensi*, «Nova Historia», numero speciale dedicato al «X Certamen Catullianum e manifestazioni culturali lacisiensi. Mostre d'arte. Lazise sul Garda. 1976», Verona, dicembre 1975, fasc. VIII, p. 3.

²² L. Vecchiato, *Meminisse juvabit! Un decennio*, cit., p. 3.

²³ Latinista e studioso di umanistica, docente all'università di Perugia, vincitore del Certamen Catullianum nel 1970, cooptato negli anni successivi nella commissione esaminatrice del Certamen, Zappacosta verrà commemorato a Lazise il 29 maggio 1977. LANFRANCO VECCHIATO, *Premessa e guida ai programmi*, «Nova Historia», numero speciale dedicato all'«XI Certamen Catullianum e manifestazioni culturali lacisiensi. Mostre d'arte. Lazise sul Garda, Maggio-Giugno 1977», dicembre 1976, fasc. IX, pp. 34.

²⁴ LANFRANCO VECCHIATO, *La commissione esaminatrice del Certamen Catullianum*, in «X Certamen Catullianum», cit., p. 5.

²⁵ LANFRANCO VECCHIATO, *La commissione giudicatrice del Certamen Catullianum*, «Nova Historia», numero speciale dedicato al «Certamen Catullianum e manifestazioni culturali lacisiensi. Mostre d'arte. Lazise sul Garda, Maggio - Giugno 1980», dicembre 1979.

si tenevano le cerimonie di premiazioni. Non si chiamava ancora Certamen Catullianum, ma «I° concorso internazionale di composizione latina “Valerio Catullo”, Verona». La composizione doveva essere fatta, scegliendo fra tre temi proposti dalla commissione, in loco, e non a casa, come sarebbe invece accaduto negli anni successivi. La partecipazione di eventuali concorrenti stranieri era limitata alle città gemellate di Nîmes (Francia), Monaco e Bingen (Germania). La segreteria del concorso era presso il liceo scientifico “Angelo Messedaglia”, di cui Lanfranco Vecchiato all’epoca era preside. Presiedeva la commissione giudicatrice il provveditore di Verona, Pietro Leone. I membri della commissione furono scelti dalle scuole più prestigiose di Verona. Alberto De Mori, Caterina Vassalini e Luigi Biti insegnavano al liceo classico “Scipione Maffei”; Giovanni Doro, Felice Ferrarese e Giorgio Ragusa al liceo scientifico “Angelo Messedaglia”; Giorgio Manzini, Regolo Bresciani e Riccardo Spezie all’istituto magistrale “Carlo Montanari”. Segretario della commissione Federico Visentini del liceo scientifico “Angelo Messedaglia”. Il consiglio di reggenza dell’Accademia Catulliana era formato dai presidi delle rispettive scuole. Lanfranco Vecchiato era preside del liceo scientifico “Angelo Messedaglia”; Pier Luigi Laita del liceo classico “Scipione Maffei”; Giovanni Vecchiato dell’istituto magistrale “Carlo Montanari”; Remo Bittasi dell’Accademia Cignaroli di Verona. Non trascurabili i premi in palio. Il primo classificato riceveva 150.000 lire, somma all’epoca non certo insignificante. Premi in denaro di minore entità erano previsti per altri cinque classificati. Interessante anche l’ospitalità offerta a tutti i concorrenti «dalla sera del 1° alla sera del 4 giugno 1967». Era ospite anche l’accompagnatore («preside o professore o parente»), ma «soltanto degli studenti vincitori»²⁶. Della presenza di Gino Barbieri a questa prima edizione non abbiamo trovato traccia. E’ certamente presente, invece, all’edizione del ’68 dove interviene con una relazione sul tema «*Cultura ed università*»²⁷. E’ già direttamente coinvolto nella 3ª edizione dove viene indicato come presidente della commissione giudicatrice, mentre presidente di quello che è sempre «concorso internazionale di composizione latina “Valerio Catullo”», ma che ora porta il sottotitolo di «Certamen Catullianum», è Alberto De Mori, assessore alla cultura del comune di Verona²⁸.

La 15ª edizione è il momento di un nuovo bilancio dell’attività culturale promossa da Lanfranco Vecchiato e nobilitata dal prestigio di Gino Barbieri. Il bilancio di tre lustri di attività è in questo quadro esplicativo di Vecchiato, che scrive:

«Con il maggio 1980 si compiono quindici anni dell’attività accademica svolta a Lazise sotto la dizione *Certamen Catullianum* e *Manifestazioni Culturali Lacisiensi*. Precisiamo che a Lazise nell’estate 1965 furono organizzati i *Corsi Estivi Danteschi per Universitari e Laureati Europei* in occasione del VII centenario della nascita di Dante²⁹. Nel 1966 furono tenuti i *Convegni*

²⁶ «I° concorso internazionale di composizione latina “Valerio Catullo”, Verona». ALV., *Certamen Catullianum 1*.

²⁷ Cfr. *Relazioni sull’attività dell’Accademia Catulliana*, in ALV., *Accademia Catulliana*.

²⁸ «III concorso internazionale di composizione latina “Valerio Catullo”. Certamen Catullianum». ALV., *Certamen Catullianum 1*.

²⁹ Anni prima Vecchiato aveva spiegato tale evento in questi termini: «Nel luglio 1965 si concludeva a Lazise il ciclo delle manifestazioni dantesche indette per celebrare il VII centenario della nascita del sommo poeta fiorentino (1265-1965). Iniziate a Verona nell’anno accademico 1959-60 con la Lettura Dantesca veronese, che nello spazio di cinque anni, presentò il commento di tutti i cento canti del poema divino e una serie di temi danteschi di alto interesse scientifico, si chiusero a Lazise sul Lago di Catullo con i *Corsi estivi* per stranieri. Verona in tanti secoli di vita del culto di Dante non vide mai un complesso di studi così vasto e a tale livello; i *Corsi estivi* ebbero per tema ‘Dante e l’Europa’, che fu svolto seguendo il filo di argomenti assai indovinati ad opera di studiosi specializzati e alla presenza di giovani attenti ed interessati. A Verona la *Lettura dantesca* veronese fu tenuta nella Loggia di Fra Giocondo in piazza Dante, alle ore 11 di ogni domenica dal dicembre all’aprile per tutto un quinquennio; a Lazise i *Corsi danteschi per stranieri* si svolsero nella Chiesa di S. Nicola al porto, gioiello dell’arte romanica, per quasi tutto il mese di luglio 1965. Sulle motivazioni del centenario dantesco si attuò fra Lazise e Verona una intesa di programmi, feconda di più duratura attività culturale. L’intesa fu possibile per il fervido spirito di iniziativa del presidente dell’Accademia catulliana prof. Lanfranco Vecchiato e per la disponibilità previdente e fattiva del dr. Gaetano Rossetti, presidente dell’Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Lazise. Infatti sui *Corsi estivi per universitari e laureati stranieri* nel giugno 1967 sorsero ad opera dell’Accademia catulliana, il Certamen Catullianum o Concorso internazionale di composizione latina e le Manifestazioni culturali del maggio lacisiense». LANFRANCO VECCHIATO, *Le manifestazioni culturali del maggio lacisiense nel quadro delle iniziative culturali veronesi e l’Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Lazise*, «Nova

per le Celebrazioni dell'Annessione del Veneto all'Italia. Nel 1967 si istituì e continua ancora accanto alle varie Manifestazioni Culturali, il *Certamen Catullianum* [...]. Mentre “quotannis” si ripetono alcuni Incontri o Convegni o Premi, come l'Incontro sul Latino, il Convegno sul Folklore e sul Dialetto, i Premi *Berto Barbarani*, *Aleardo Aleari* e *Arte-Scuola*, perché integrano per molti e vari motivi il Certamen Catullianum, altri invece, che rispondono ad esigenze contingenti, tuttavia importanti, sono introdotti nei programmi da attuare di anno in anno. Così il Convegno di studio sulla Civiltà Ottoniana in vista del 1° Millennio del *Privilegium Othonis*, concesso a Lazise nel 983, costituisce un esempio di criteri, cui s'informa l'impostazione delle Manifestazioni Lacisiensi»³⁰.

A Lazise l'Accademia Catulliana produsse forse l'evento culturale di più alto profilo nel momento in cui accettò di patrocinare, il 29 marzo 1981, la prima giornata di studio sulla Terraferma Veneta, organizzata da Giorgio Borelli, ordinario di *Storia delle Istituzioni Economiche e Giuridiche Venete*, nella facoltà di Economia e Commercio di Verona. La giornata voluta da Borelli, il primo e più prestigioso degli allievi veronesi di Gino Barbieri, impegnò specialisti giunti da tutta Italia sul tema *Problemi e aspetti del sistema fiscale veneto tra '400 e '700*. Giorgio Borelli avrebbe poi continuato a collaborare con l'Accademia Catulliana, accettando, ad esempio, di introdurre e presiedere il IV convegno di studio sull'età ottoniana, in vista del I millennio del privilegio di Ottone II concesso a Lazise (983-1983), in programma alla Dogana Veneta di Lazise sabato 5 giugno 1982. Giorgio Borelli volle che anche le successive giornate di studio da lui promosse si svolgessero in collaborazione con l'Accademia Catulliana³¹.

5. «Elegia per i non nati»

Molte sono le iniziative che arricchiscono il maggio lacisiense, facendo da contorno al momento più alto, rappresentato dalle premiazioni del Certamen. Tra i più seguiti i premi per componimenti poetici originali in lingua italiana e in dialetto. Quale risonanza avessero ce lo dice il caso di don Angelo Marini, la cui composizione inviata all'Accademia Catulliana, fu dal suo presidente, Lanfranco Vecchiato, proposta e pubblicata su «Verona Fedele». Così Vecchiato introduceva la poesia che tanto piacque a Gino Barbieri: «Da più di otto anni si tiene a Lazise, in maggio, un convegno di studio sulla poesia minore del secondo Ottocento e del primo Novecento. Con l'occasione ha luogo anche il premio di poesia contemporanea “Aleardo Aleari”. Mons. Marini ha sempre aderito alle iniziative culturali dell'Accademia Catulliana e le ha sempre calorosamente caldeggiate. Questa “Elegia per i non nati” (“una lirica – come egli stesso annotava nel frontespizio – che paragona il cupo e quotidiano assassinio dei bambini nel ventre delle madri ai campi di sterminio nazisti”), che mi ha mandato in omaggio nel maggio 1982, senza voler presentarsi come concorrente, testimonia una fede profonda, uno sdegno che non ammette alcuna equivocità di un senso comune degenerato, ed insieme palesa forte tempra artistica, attentissimo a favorire cadenze ed immagini, aliena da reminiscenze letterarie. Naturalmente “Elegia per i non nati” sarà portata nella commissione del prossimo premio “Aleardo Aleari” '83, prescindendo dalla modestia e dalla riservatezza che impedivano a mons. Marini di accedere ai meriti

Historia», numero speciale dedicato a «Il maggio culturale lacisiense e l'Azienda autonoma di soggiorno di Lazise», Verona, giugno 1972, fasc. V, pp. 55-59. I *corsi estivi* di Lazise concludevano un'esperienza quasi decennale. Così Vecchiato sintetizza quest'altra sua creatura: «Nel luglio 1954 a Garda si inaugurarono i *corsi estivi* per universitari e laureati europei di lingua e letteratura italiana, storia ed arte. Nel 1962 passarono a Malcesine, si chiusero a Lazise nel 1965». LANFRANCO VECCHIATO, *Venticinque anni al servizio della cultura veronese*, «Nova Historia», 6, Verona, dicembre 1974, p. 8.

³⁰ LANFRANCO VECCHIATO, *Premessa*, «Nova Historia», numero speciale dedicato al “Certamen Catullianum... 1980”, cit., p. 5.

³¹ Ricordiamo, ad esempio, la 3ª giornata su «La rifeudalizzazione nei secoli dell'età moderna: mito o problema storiografico?» del 28 settembre 1984 e la 4ª su «Le corporazioni e i collegi nella realtà economica e sociale dell'Italia nei secoli dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)» del 4 dicembre 1990.

riconoscimenti»³². Fu in sede di commissione del premio “Aleardo Aleardi”, che la poesia toccò profondamente Gino Barbieri. Questo la lirica di Don Angelo Marini.

Elegia per i non nati

Nube oleosa gravida di nausea
sulla pianura gelata
sui capannoni
di Oswiecin;
nubi bianche nerastre
nella primavera pallida
di Auschwitz:
si dipana, sguscia, si scioglie,
dal grasso-cenere
lo spirito
degli Ebrei.
Noi folla nel ventre oscuro
delle madri,
ognuno il suo guscio, cella, capanno,
fra mesi sciamando
verso la luce
verso il sole,
l'aria nei polmoni,
il verde, i fiori,
gli animali uccelli,
le manine,
le gambette,
piangere liberamente,
il latte dolce dei seni,
la vita.
Mamma, mi ascolti?
Sei bionda o nera, nei capelli
fluenti?
Sei grassoccia come campo di grano,
o esile come le gemme di aprile?
Sei stanca?
ancora un poco: poi riposerai.
Tacciono le madri:
Un tuono oltre le pareti:
chi è l'uomo?
chi la donna?
Uomo – tuono – uragano?
Ispessite i gusci, indurite le celle,
sbarrate i capanni,
prima del tuono, prima dell'uragano.
Mamma, mamma, mamma!
Vivere: un giorno saprò pensare.
Vivere: un giorno saprò amare.
Vivere: farò felice il mondo.
Vivere: resisterò al mio dolore,

³² LANFRANCO VECCHIATO, *Don Angelo Marini. L'animo del poeta*, «Verona Fedele», 6 marzo 1983, p. 17.

porterò quello dei fratelli.
Vivere: che giovine bello,
vivere: che bella ragazza!
Vivere: saremo il mondo nuovo.
Mamma: ho paura.
Odo rumori strani: armi?
Sento un odore come di nube oscura.
E il fiotto continuo del tuo dolce sangue?
Mamma, acido, dolore, soffoco...
Mamma, mamma?, mamma!
non più:
la morte.
Oswiecin, Belsen, Dachau;
ospedali nitidi, luminosi, soleggiati.
Forni crematori;
cliniche marmoree.
Soldati rozzi, bestiali;
uomini camice-bianco, donne
profumate:
necrofori schifosi:
una fossa comune.
Sommo, altissimo Iddio,
per l'ora della giustizia,
noi, i non nati,
attendiamo.

6. *La Cassa di Risparmio e il Certamen Catullianum prima della presidenza Barbieri*

Il sostegno della Cassa di Risparmio al Certamen Catullianum allo stato delle ricerche non è esattamente databile, ma certamente risale agli inizi dell'iniziativa. Un sicuro punto di riferimento è al 1972, anno in cui Lanfranco Vecchiato scrive una lunghissima lettera-memoria al presidente Domenico Mirandola, in risposta ad una di apprezzamento per quanto si stava facendo in città e a Lazise da parte dell'Accademia Catulliana.

Questa la parte introduttiva della lettera-documento di Vecchiato:

«Illustre Presidente, ho ricevuto la Sua lettera che mi è giunta assai gradita. L'ho considerata preziosa non tanto perché mi veniva dal Presidente della Cassa di Risparmio, quanto perché mi veniva da Lei, professionista e studioso, la cui personalità sul piano umano e culturale non ha bisogno del mio riscontro. E' l'opinione pubblica che dà voce ed ali alle virtù autentiche. Veramente il Suo compiacimento per quello che faccio e che ho fatto mi conforta, mi solleva; anche perché mi viene da una lettera, direi, occasionale, non da una cerimonia o da un riconoscimento ufficiale. Sono questi i riconoscimenti che valgono di più per me. Non ho mai sollecitato ricordi, scadenze; sento il gusto di lavorare e di passare inosservato; non ho alcun merito; ho ripugnanza fisica per qualsiasi forma di esibizionismo. Mi deve credere. La Sua lettera però ha provocato in me un forte bisogno di riandare al passato»³³. Un passato di iniziative culturali che nel seguito della lettera-memoria Vecchiato illustra a Mirandola.

Tra Cassa e Accademia Catulliana, il momento più importante si ebbe, però, quando Domenico Mirandola, presidente della Cassa di Risparmio, decise di accollarsi l'onere di una pubblicazione che raccontasse la storia delle prime 15 edizioni del Certamen. L'impegno da parte della Cassa è in una lettera del suo presidente, che scrive a Vecchiato: *"Già ho dato incarico al dott. Padovani di prendere contatto con Lei per concordare i termini dell'iniziativa che, a mio*

³³ Lettera di L. Vecchiato a Domenico Mirandola, 1972. ALV., *Certamen Catullianum 1*.

avviso, per far risaltare i contenuti del volume, dovrebbe essere sobria ed essenziale”³⁴. Un paio di mesi dopo, Vecchiato comunicava al presidente della Cassa di avere consegnato a Padovani un plico contenente il materiale destinato al volume sul Certamen, nel quale non ci si limitava a tracciare la storia dell’evento culturale e a proporre una scelta antologica di brani composti da vincitori del concorso lacisiense. Erano, infatti, previste anche due sezioni antologiche, una sul “latino vivo”, contenente passi tratti da scritti di Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, il cardinale Pericle Felici, Teodoro Ciresola e Giovanni Battista Pighi, relativi all’uso della lingua latina, e una di relazioni lette da dieci studiosi intervenuti a Lazise in occasione del Certamen e delle numerose manifestazioni collaterali che arricchivano il maggio lacisiense³⁵. Le personalità selezionate da Vecchiato e destinate ad entrare nel volume della Cassa erano i professori universitari Gino Barbieri, Silvio Pasquazi³⁶, Fernando Salsano³⁷ e Pierluigi Laita³⁸; i provveditori agli studi, Giovanni Varanelli³⁹ ed Egidio Curi⁴⁰, ed inoltre Massimo Ragnolini⁴¹, Salvatore Fini⁴², Giulio Sancassani⁴³, Pietro Rossetti⁴⁴. Il progetto di volume fu esaminato tra febbraio e maggio 1980 dal segretario generale della Cassa, Giovanni Padovani, che restituiva il materiale a Lanfranco Vecchiato, assicurando che avrebbe riferito al presidente Mirandola⁴⁵. Il volume auspicato da Domenico Mirandola non vide mai la luce per ragioni che ci sfuggono.

³⁴ Lettera di Domenico Mirandola a Lanfranco Vecchiato, 22 novembre 1979.

³⁵ Lettera di L. Vecchiato a Domenico Mirandola (copia), 7 febbraio 1980.

³⁶ Di Silvio Pasquazi, ordinario di Letteratura italiana all’università di Roma, componente della commissione preposta al Certamen Catullianum, si sarebbe dovuto pubblicare la relazione su *Antonio Cesari linguista, dantista e latinista* nel 150° anniversario della morte (1828-1978), letta a Lazise il 26 maggio 1978.

³⁷ Di Fernando Salsano, ordinario di Letteratura italiana all’università di Salerno, componente della commissione preposta al Certamen Catullianum, si sarebbe dovuta pubblicare la relazione su *Dante tra latino e volgare*, letta a Lazise il 22 maggio 1977 all’interno del convegno su *Il Dialetto e il Folklore*.

³⁸ Di Pierluigi Laita, docente di Storia moderna e contemporanea all’università di Padova sede staccata di Verona, componente della commissione preposta al Certamen Catullianum, si sarebbe dovuta pubblicare la relazione con la quale il 12 maggio 1979 illustrava il mondo storico e sociale su cui si fonda il romanzo *Prima lotta* del veronese Vittorio Betteloni.

³⁹ Il provveditore agli studi di Verona Giovanni Varanelli il 14 maggio 1978 durante l’incontro di studio in memoria di Salvatore Sillato, già provveditore agli studi e socio onorario dell’Accademia Catulliana, svolgeva il tema *Missione e funzioni del Provveditore agli Studi nella problematica scolastica odierna*. Questo il saggio selezionato per il volume della Cassa.

⁴⁰ Egidio Curi, già provveditore agli studi, il 27 aprile 1979 presentava in Lazise un tema di argomento dantesco ed insieme dannunziano, dal titolo *Gabriele D’Annunzio ‘interprete’ di Dante*, sviluppato esaminando una conferenza tenuta dal Vate a Firenze in Orsammichele il 15 gennaio 1900, un’Ode dello stesso anno (1900), e la prefazione alla Divina Commedia edita nel 1911 da Olschki con il commento del Passerini. Questo il saggio selezionato per il volume della Cassa.

⁴¹ Massimo Ragnolini, docente di lettere al liceo classico “Scipione Maffei” di Verona, il 19 maggio 1979 presentava in Lazise una ricerca su *Punta San Vigilio* (Garda), la cui bellezza paesaggistica è spesso richiamata nell’attività poetica in lingua latina di molti dotti veronesi del ‘400 e del ‘500. Agostino Brenzoni, giurista ed umanista, fece costruire a *Punta San Vigilio* quegli edifici, che ammirati nel passato e più ancora nel presente, sono divenuti nel secolo scorso proprietà dei nobili Guarienti.

⁴² Salvatore Fini, preside del liceo scientifico “Galileo Galilei”, nell’incontro di studio del 12 maggio 1979 sull’età ottoniana in vista del 1° Millennio del Privilegio di Ottone II concesso a Lazise, parlava delle *Origini dello spirito europeo*, cogliendone gli elementi fondativi nell’ideale greco, nel senno pratico di Roma e nel Cristianesimo.

⁴³ Giulio Sancassani, già direttore dell’Archivio di Stato di Verona, il 25 maggio 1979 esaminava *Il Diploma di Ottone II del 7 maggio 983*, relativo ai privilegi concessi alla Comunità di Lazise, nell’incontro di studio organizzato in vista del 1° Millennio del diploma ottoniano. Sancassani in precedenti manifestazioni lacisiensi aveva acutamente illustrato altri importanti documenti medioevali riguardanti la storia di Lazise.

⁴⁴ Mons. Pietro Rossetti, discendente da antica famiglia di originari lacisiensi, membro della commissione giudicatrice del Certamen Catullianum, è giudice del tribunale ecclesiastico e docente di diritto canonico. Di lui si propone per la pubblicazione lo studio dal titolo *La ripresa ottoniana in Italia dopo la disfatta a Capo Stilo e le concessioni della Dieta di Verona del 7 maggio 983. Il caso di Lazise*. Rossetti inserisce il *Privilegium Octonis* del 983 in favore di Lazise nel quadro della politica ottoniana, sottolineando il carattere particolare della piccola comunità lacustre nel Medio Evo.

⁴⁵ Lettera di Giovanni Padovani a Lanfranco Vecchiato, 15 maggio 1980.

Il volume - mai nato - sul Certamen doveva ospitare anche un saggio di Gino Barbieri su *Il messaggio morale dantesco al mondo contemporaneo*, articolato in due parti. Nella prima l'Autore accennava alla diffusione planetaria dei valori perenni contenuti nell'opera del poeta fiorentino, ancora oggi possibile grazie alla capillare presenza nel mondo della "Dante Alighieri", le cui sedi Barbieri aveva personalmente conosciuto e apprezzato in particolare nell'America Latina, in Olanda e in Germania. Nella seconda parte illuminava i momenti chiavi del messaggio dantesco che recepisce e rilancia il pensiero dei grandi pensatori dell'età precristiana e del cristianesimo. Il messaggio dantesco, scrive Barbieri,

supera i momenti prevalentemente religiosi ed ecclesiastici delle grandi personalità della storia, per lanciare al mondo una voce possente diretta agli uomini del suo tempo e a quelli delle future generazioni per disegnarne, scolpendoli, i tratti inconfondibili dell'uomo e dell'umanità, perché sia degno, sia degna del suo difficile pellegrinaggio e del suo superiore destino.

Nell'assolvere a questa chiamata verso un mondo poetico di sconfinite dimensioni, che unificano cielo e terra, Dante ha adunato non solo tutta l'esperienza culturale e scientifica del suo tempo, ma ha collocato e fuso entro la fucina ardente della sua opera immortale tutte le eccezionali energie del suo spirito e della sua stessa esistenza, fatte di passione e di odio, di amarezze e di gloria, di speranze e di infinite delusioni; tutto fuso - come nella immanente realtà di ogni pellegrino del mondo - per credere ad una chiamata verso il grande perdono di Chi sta sopra di noi e sa comprendere la rivolta contro ogni vigliaccheria dello spirito umano, ogni tradimento del fratello, ogni defezione nei confronti della propria città e contro la patria, ogni mercimonio delle cariche pubbliche e religiose per bassi interessi terreni: un vasto disegno della storia passata, attraverso l'individuazione poetica e singolare della necessaria essenzialità, che lega al presente e al futuro, per esprimere il tormentato cammino di un uomo, in definitiva assunto alla funzione di esemplare di tutta intera la vita di un'epoca, per mille aspetti impegnata a rinnovarsi, nel costume quotidiano, nelle dottrine politiche e sociali, nelle stesse forme spirituali anelanti ad una civiltà cristiana più coerente e meno contraddittoria⁴⁶.

Forse ispirato dal giovane pubblico di studenti che lo ascoltava, Barbieri chiudeva la sua lezione a Lazise con un parallelo tra la propria epoca, in cui l'esplorazione spaziale e lo sbarco sulla Luna rappresentano i momenti di massimo progresso, e la cosmologia dantesca; tra il cosmonauta Dante, quindi, e quelli del XX secolo, con un finale richiamo alla trascendenza. Scrive Barbieri:

Mentre i cervelli elettronici ci aiutano a ripetere - in essa inserendo le nostre macchine di conquista - le orbite disegnate da millenni negli spazi sconfinati, molti non riescono a trovare la certezza che è in noi e sopra di noi, chiedendosi chi ha disegnato agli inizi del tempo quelle perfettissime orbite. Il fiorentino fuggiasco, forse chino su qualche bucata pergamena, in cui la vecchia scuola tolemaica aveva tramandato qualche rudimentale raffigurazione della terra, ha saputo individuarvi e scoprirvi l'itinerario del suo poetico viaggio d'oltre tomba, partendo dall'ideale montagna insidiata dalle umane e travolgenti passioni sino al pinnacolo della dura sua fiduciosa purgazione delle colpe, che consente il grande volo per salire alle stelle.

E' un messaggio del più grande cosmonauta dello spirito, che non scaturisce dalla memoria dei cervelli elettronici, finita la quale ogni programma si esaurisce nel meccanico rientro e nel tragico insuccesso. Il messaggio della poesia e dell'umanesimo, che pare sempre più fioco in questa nostra età dei consumi, non ha confini di memoria, né limiti di affezioni e di amore, perché dilata l'umana esperienza da ciò che è in noi a Chi è sopra di noi, ove l'intensa esperienza del tempo liberamente e razionalmente vissuta diviene

**spiritual
bellezza grande
che per lo cielo spande
luce d'amor
che gli Angeli saluta**

⁴⁶ GINO BARBIERI, *Il messaggio morale dantesco al mondo contemporaneo*, dattiloscritto, p. 8.

*Un messaggio di umana e fervida adesione al valore storico del tempo, se questo **dì mai non ragiona** per nessun essere creato. Ma un messaggio pieno di coraggiosa coerenza, che sa inchinarsi e comprendere i limiti e le contraddizioni della storia del suo tempo e di tutte le età, compresa la nostra, in cui ai piani di sviluppo e ai programmi di pace seguono con ferrea legge i cicli della fame e i ricorrenti iniqui conflitti: una drammatica e tragica realtà, perché l'uomo – continua a dire il messaggio morale e spirituale dell'Alighieri al mondo moderno – sembra ostinato superbamente a dimenticare che solo **nella sua volontà è nostra pace**⁴⁷.*

Oltre a Barbieri, tra gli studiosi destinati ad entrare nel progettato volume della Cassa di Risparmio, figura anche Teodoro Ciresola. Umanista di chiarissima fama, più volte vincitore di medaglia d'oro al *Certamen* di Amsterdam, a quello *Vaticanum* e al *Capitulinum*, fu autore di innumerevoli lavori, tra cui un *De bello russo*, nel quale in lingua latina canta la tragedia della ritirata del corpo di spedizione italiano in Russia. Per il volume della Cassa di Risparmio era stato selezionato l'episodio dell'impegno assunto da don Carlo Gnocchi con un ufficiale italiano morente, che gli aveva raccomandato il proprio figlio. Questo l'incipit: «*Cum Carolus caput ad eum inclinavisset, ille velut tenui susurro haec verba, ut ita dicam, efflavit: "Meum puerum tibi comendo, sacerdos noster", cui Carolus: "Ne dubites – inquit -. Ipse ei consulam*». Questo il seguito del brano nella traduzione italiana: «*E da quel momento don Carlo si tenne legato da sacro giuramento di dedicarsi completamente agli orfani bisognosi per malattia e per qualche sciagura... Raffigurava i mutilati ai passerotti senza ali, caduti a terra, inutilmente ansiosi di librarsi nell'aria. Ma se ai passerotti è impossibile attaccare le ali, ai fanciulli no, essi possono e devono riavere le braccia... Sono passato in mezzo a loro, guardandoli di sottocchi. Uno rideva beatamente, e non aveva gambe. Un altro ostentava il viso devastato dal fuoco, un terzo agitava i moncherini, e nei cortili, i poliomelitici: giocando, con le stampelle creavano un meraviglioso strepitare di colpi*»⁴⁸. Teodoro Ciresola nei suoi componimenti poetici affrontò temi di attualità, confermando le illimitate potenzialità della lingua latina, ch'egli stesso venne arricchendo di molti vocaboli idonei a esprimere la realtà contemporanea. Personaggi illustri che ispirarono la vena poetica di Ciresola furono, tra gli altri, John Kennedy, Giovanni XXIII, Enrico Medi, Robert Kennedy e Martin Luther King. Come terziario cappuccino non trascurò di cantare i santi dell'ordine, dal più recente padre Zeno da Pescantina (1895-1964), successore nel confessionale di Padova di San Leopoldo da Castelnuovo (Croazia), fino a personaggi storici oggi dimenticati. Per il volume della Cassa di Risparmio era stata proposta una selezione di versi dedicati da Ciresola a fra Tomaso da Olera, laico cappuccino, nato nel Bergamasco nel 1563 e morto a Innsbruck nel 1631. Fra Tomaso da Olera si fece cappuccino a Verona e fu umile questuante. Consigliere di vescovi, duchi, principi e dell'imperatore Ferdinando II, fu chiamato nel Tirolo dall'arciduca Leopoldo V per contrastare il luteranesimo. Apostolo instancabile, scrisse trattati ascetico-mistici, oggetto di edificante lettura anche da parte di papa Giovanni XXIII. La sua tomba nella chiesa dei cappuccini di Innsbruck è tuttora meta di devozione⁴⁹.

Teodoro Ciresola faceva parte di quel folto gruppo di persone che concretamente aveva dimostrato l'attualità della lingua latina, ancora oggi capace di proporsi come lingua viva dell'Unione Europea.

Nell'introduzione al libro della Cassa Vecchiato sottolinea le potenzialità della lingua latina, consapevole però del cammino dalla stessa conosciuto tra Medio Evo ed Età Moderna, quando da

⁴⁷ GINO BARBIERI, *Il messaggio*, cit., pp. 17-18.

⁴⁸ Teodoro Ciresola, nato a Villafranca nel 1899, era morto a Milano nel 1978, dove dal 1933 al 1969 aveva insegnato latino e greco. Essendo nato nel '99, dopo la maturità classica, fu chiamato alle armi, partecipando alla prima guerra mondiale come ufficiale degli alpini. Nel 1920 si laureava in lettere classiche, iniziando subito dopo una lunga carriera di insegnante a Foggia, Bolzano, Como, Brescia, ed infine a Milano. Teodoro Ciresola il 7 maggio 1978 veniva commemorato all'Accademia di Agricoltura di Verona da mons. Giuseppe Danese, veronese di Terrazzo trapiantato a Padova.

⁴⁹ Fernando da Riese Pio X, *Un cantore dei cappuccini: Teodoro Ciresola*, Estratto da «L'Italia francescana», 54, Roma 1979, pp. 75-90.

strumento vivo di comunicazione, si aristocratizzò fissandosi in un modello astratto che la allontanò sempre più dal mondo concreto della comunicazione.

«Mentre il latino nel Medio Evo - riflette Vecchiato - è libero da ogni costrizione retorica e da ogni modello ed autorità, perché come quello di Dante sa rappresentare la realtà politica e sociale del tempo in tutte le sue manifestazioni, già con i primi umanisti e col Petrarca in particolare perde ogni vitalità in corrispondenza dei fenomeni sociali sempre in trasformazione, si aristocratizza nel monopolio dei grammatici e pur essendo causa e strumento della rinascita degli antichi ideali di vita con la scoperta e la conoscenza di nuovi scrittori greci e latini e con gli studi filologici, entra nella fase dell'antiquariato e dell'imitazione dei classici più noti: Virgilio, Cicerone e Cesare.

«I grammatici dei secoli posteriori, fino ai nostri giorni saranno gelosi custodi di una lingua morta, di un latino irrevocabilmente legato agli strumenti linguistici di autori che rappresentano solo la loro età; quindi il latino diventa privilegio di pochi.

«Se poi si aggiunge il fatto che le chiese luterane, comunque distaccatesi da Roma, in polemica con la Chiesa cattolica rifiutarono il latino, diventa più comprensibile la contestazione delle lingue classiche.

«Infine, lo Stato evolvendosi verso forme politiche e sociali, dove largo spazio trovarono le rappresentanze popolari, e non essendo più la scuola privilegio di pochi, ma obbligo di tutti, divenne naturale che il latino, ereditato dagli umanisti, concepito come imitazione e come sforzato riscontro del vivere presente sulle forme espressive di una lingua parlata duemila anni prima, si presentasse sia ai "Demosteni cisalpini", ricordati dal Foscolo nell'Ortis (e deprecati anche nel sonetto "All'Italia"), decisi ad esiliare la lingua greca e latina, sia ai moderni legislatori, anacronistico o da relegare nella opzionalità di giovani più o meno curiosi del passato.

«L'insegnamento del latino deve avere un'impostazione che garantisca il più largo favore dei giovani, e legarsi il più possibile alla realtà».

L'idea di un volume sul Certamen Catullianum venne agitata, dunque, tra il 1979 e il 1980. Da sempre la Cassa di Risparmio dava, però, il suo appoggio alle manifestazioni organizzate dall'Accademia Catulliana a Lazise. Lo stesso presidente, avv. Domenico Mirandola, onorò della sua presenza gli eventi culturali del maggio lacisiense, come fa fede una fotografia che lo ritrae con Gino Barbieri, Lanfranco Vecchiato e l'ing. Renato Fattorelli, presidente dell'azienda autonoma di soggiorno⁵⁰. Del sostegno offerto all'Accademia Catulliana e al Certamen Catullianum Lanfranco Vecchiato rendeva merito con queste parole:

«Se si sono ricordati alcuni esponenti della pubblica amministrazione, molti altri sono da segnalare "albo lapillo", perché la storia tramandi ai posteri la loro virtù e la loro saggezza; tra questi, *Domenico Mirandola*, presidente della Cassa di Risparmio, le cui iniziative continuano sul piano culturale quelle del settore finanziario con larga apertura economica e sociale»⁵¹.

7. La presidenza Barbieri e il Certamen Catullianum

A Gino Barbieri da anni Lanfranco Vecchiato aveva assegnato la presidenza del *Certamen Catullianum* e delle *Manifestazioni del maggio lacisiense*, riservandosi la sola presidenza dell'*Accademia Catulliana*. L'appoggio al Certamen divenne ancor più incisivo con Barbieri alla presidenza della *Cassa di Risparmio*. L'istituto di credito assunse in proprio l'iniziativa, offrendo al concorso, oltre che il sostegno economico, anche quello organizzativo. Fino a quel momento tutto era pesato sulle spalle di Lanfranco Vecchiato, che finalmente si vedeva sollevato quanto meno del

⁵⁰ *Un momento conclusivo del Certamen Catullianum 1972 a Lazise*, «Nova Historia», numero speciale dedicato a «Il maggio culturale lacisiense e l'Azienda autonoma di soggiorno di Lazise», Verona, giugno 1972, p. 78.

⁵¹ LANFRANCO VECCHIATO, *De Certamine Catulliano anno eius institutionis decimo tertio. De nostri temporis veronensibus viris ingenia et artes foventibus*, «Nova Historia», numero speciale dedicato al «XIII Certamen Catullianum e manifestazioni culturali lacisiensi. Mostre d'arte. Lazise sul Garda, Maggio 1979», dicembre 1978, p. 6.

gravoso e dispersivo lavoro della segreteria organizzativa⁵². Si trattò evidentemente di un netto salto di qualità che dava efficienza e prestigio ad una macchina organizzativa pesante e quindi difficile da condurre in porto. A ciò si aggiunga l'accresciuto prestigio che la figura e il nome di Barbieri, quale presidente della Cassa, potevano assicurare. Barbieri fu in assoluto l'universitario di maggiore fama in campo nazionale nella sua disciplina, la storia economica. A Verona non esistevano figure che si potessero anche lontanamente paragonare a lui, che di fatto dominò la scena scaligera dentro e fuori l'università nei vent'anni in cui fu alla guida della neonata facoltà di economia e commercio. Negli anni '80 coronò una carriera non comune con la presidenza della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, uno dei maggiori istituti di credito italiani.

Dell'avvenuta saldatura tra la Cassa di Risparmio di Gino Barbieri e l'Accademia Catulliana, fondata e presieduta da Lanfranco Vecchiato, dà notizia Giovanni Padovani con una lettera dell'11 maggio 1984. Rivolgendosi a Vecchiato comunica: «Dopo l'incontro con il professor Barbieri la collaborazione tra Cassa ed Accademia è stata ufficializzata. Essa può fin d'ora essere indicata nella cura dei bandi del Certamen Catullianum e della loro diffusione»⁵³. La stessa lettera contiene poi altre direttive che sarebbero state pienamente accolte solo nel 1985, essendo il Certamen del 1984 ormai in dirittura d'arrivo. Chiariva Padovani: «Con la modifica dell'ottavo punto del bando la Cassa farà da riferimento per la raccolta degli elaborati (Casella Postale 514), che provvederà poi a consegnare, trascorsi i termini, a Lei per i lavori della Commissione. Non converrebbe nel bando richiamare i componenti della Commissione? Personalmente io sono di questo avviso. La Cassa curerà poi le comunicazioni ai premiati. Insomma svolgerà il supporto organizzativo di segreteria, ferma la Sua funzione di coordinatore e di segretario. Potremo già programmare fin d'ora il materiale dell'edizione 1985»⁵⁴.

La novità più evidente è nella grafica dei manifesti e dei depliant che divulgano annualmente i programmi del Certamen e delle iniziative collaterali. Quelli redatti in lingua latina – come si conviene ad un concorso di composizione nell'eloquio di Cicerone – sotto la scritta in italiano «Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno», riporta, sempre in riferimento all'istituto di credito scaligero, l'apposizione «semper ac optime expedita ad studia fovenda liberalium artium atque rerum naturae». Il legame tra il *Certamen* e la *Cassa* è poi esplicitato nel testo del bando, promulgato di anno in anno con queste parole: «Academia Catulliana, munifico patrocinio gavisae eorum qui veronensi [nelle successive edizioni l'aggettivo *veronensi* sarà completato con l'aggiunta di *vicentinae et bellunensi*] *argentariae parsimoniae*, italice “Cassa di Risparmio”, praesunt, quique summa liberalitate curant quae ad studia humanitatis ac litterarum pertinent, inter omnes gentes latinae linguae *certamen* quotannis proponit». La posizione di Barbieri nei bandi in latino viene così indicata: «Certamini Catulliano praeest Hyginus Barbieri, *Argentariae Parsimoniae Veronae (Cassa di Risparmio)* praesidens, aeconomicae doctrinae professor Universitatis Veronae». L'appoggio della Cassa consente di tornare a offrire al vincitore del primo premio, un breve soggiorno a Lazise, così specificato nel bando: «Primus inter omnes doctentium et cultorum victorum praemio honoratur, quod “*Catullus auratus*” dici solet, atque tres dies Lacisii in lacu Benàco, pulcherrima in taberna, optimo hospitio accipi potest». Un soggiorno di tre giorni viene offerto anche ad eventuali concorrenti stranieri che siano riusciti a classificarsi tra i primi. Al 1985 anche la composizione della commissione giudicatrice del Certamen si è modificata. Tanti nomi sono scomparsi, compreso quello di Barbieri, che si riserva la sola presidenza. Accanto a Vecchiato e a Guglielmina Bigi, segretaria della commissione, della vecchia guardia sono rimasti solo Pier Luigi Laita e Pietro Rossetti. I nuovi ingressi sono rappresentati da Giovanni Gasparotto (universitario), Leonardo Urbinati (docente di liceo), e dal cecoslovacco Vaclav Bahník.

⁵² Il bando del 1985 (19ª edizione) specifica: «Scripta per cursorem publicum mitti debent ad “Certamen Catullianum, Casella postale 514” (Cassa di Risparmio di Verona, 37100) in tricesimo die mensis Aprilis MCMLXXXV». Prima tutto finiva all'indirizzo privato di Lanfranco Vecchiato in via Cesare Dal Fabbro 4, 37129 Verona.

⁵³ Lettera di Giovanni Padovani a Lanfranco Vecchiato, 11 maggio 1984. ALV., *Certamen* 2.

⁵⁴ *Ibidem*.

La prima edizione in cui entra a regime la sponsorizzazione della Cassa è la 19^a. Il verbale della manifestazione del 26 maggio 1985 segnala con entusiasmo la novità, frutto della quale - si dice - è il raddoppio dei concorrenti. Vi si legge: «La *Cassa di Risparmio*, da quest'anno (1985), diffonde, protegge e finanzia il "Certamen", dandoci la profonda soddisfazione di vedere riconosciuta da un Istituto così prestigioso e noto per essere all'avanguardia in fatto di riconoscimento dei valori della cultura in tutte le sue manifestazioni, l'importanza della nostra iniziativa. Il "Certamen Catullianum" ha ottenuto, grazie all'iniziativa della Cassa di Risparmio, nuovo prestigio, di cui noi, che il "Certamen" abbiamo voluto e fondato, le siamo molto riconoscenti. E' questa una specie di consacrazione del nostro entusiasmo e della nostra fiducia nella capacità di destare con il "Certamen" interesse e anche affetto per la lingua e la civiltà latina. Se la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, noi ci diciamo, sponsorizza (e scusate il brutto neologismo) questa manifestazione, è evidente che essa è diventata patrimonio, in un certo senso, di tutta la città e di tutta la regione, che, attraverso uno dei suoi più importanti Istituti di Credito, l'ha presa sotto la sua tutela, la difende e le consacra risorse finanziarie. Grazie ancora, dunque, alla Cassa di Risparmio, e specialmente, come è giusto, grazie al prof. Barbieri, suo illuminato, acuto, magnanimo Presidente, che ci ha sempre onorati della sua attenzione e del suo incoraggiamento [...]. La seconda novità è strettamente legata, a nostro avviso, alla prima. Il numero dei concorrenti, quest'anno, è raddoppiato rispetto a quello degli scorsi anni, anche e soprattutto, senza dubbio, per merito della distribuzione del bando di Concorso curata dalla Cassa di Risparmio in modo più capillare e più ampio di quanto si era potuto fare finora. Quest'anno abbiamo avuto lavori provenienti perfino dall'America Latina, dalla Germania e dal Belgio»⁵⁵. Le due straordinarie novità dell'edizione 1985 erano state da Lanfranco Vecchiato annunciate ai giovani che gremivano la Dogana Veneta di Lazise anche in lingua latina, così: «Solemnia vero Certaminis Catulliani res duas novas nobis referunt valde magnas: prior, quam tamen penitus cognovistis, ad *Argentariam Parsimoniae* Veronensis, italice *Cassa di Risparmio* di Verona, pertinet, quae benigne ac munifice Certamini patrocinari coepit; altera attinet ad magnam Certaminis competitorum frequentiam. *Argentaria Parsimoniae* sumptus ad Certamen instruendum necessarios suppeditat maioresque impendet in futurum». All'artefice della svolta la massima riconoscenza, così espressa in latino: «Ideòque *Argentariae* nos omnes plaudimus felices et praecipue maximas atque maximas gratias agimus bene merenti civi *Hygino Barbieri* [...] *Argentariae Parsimoniae* praesidi»⁵⁶.

Centinaia i concorrenti in questi anni d'oro del Certamen. Gino Barbieri nell'edizione del 1988 ebbe la soddisfazione di premiare la studentessa Michela Rocco di Torrepadula e la vanità di farsi fotografare con lei, che era «la bellissima "miss Europa"»⁵⁷. Tra i cultori premiati nell'88 figurano tre stranieri. Sono Theodoricus Sacré di Leuven (Belgio), e i tedeschi Hubert Plenk (Monaco di Baviera) e Nicola Pfitzenmaier (Groebenzell).

Nel 1989 per la 23^a edizione del Certamen, sotto l'egida della Cassa di Risparmio, Gino Barbieri, come presidente del Certamen Catullianum, e Lanfranco Vecchiato, come presidente dell'Accademia Catulliana, firmavano un manifesto intitolato «*Benvenuti a Lazise nella Dogana Veneta per il Certamen Catullianum*», che riassume la storia di quasi un quarto di secolo del concorso e ne spiegava lo spirito. Le origini sono sintetizzate così: «Il *Certamen Catullianum* o concorso di composizione in lingua latina trovò una motivazione decisiva nella soppressione dello studio obbligatorio del latino nella scuola media degli anni '60. Per dare al concorso un contesto culturale fu fondata l'Accademia Catulliana. La prima notizia sull'Accademia Catulliana appare nell'invito alla cerimonia inaugurale, il 22 maggio 1965, con la conferenza del più celebre latinista europeo Ettore Paratore, docente dell'Università di Roma e membro dell'Accademia dei Lincei, che ha parlato sul tema: *L'eredità classica in Dante*. Il giornale *L'Arena* aveva già annunciato il sorgere

⁵⁵ XIX "Certamen Catullianum". Verbale. ALV., *Certamen Catullianum 1*.

⁵⁶ LANFRANCO VECCHIATO, *Allocuzione introduttiva*, domenica 26 maggio 1985, ore 10,30. ALV., *Certamen Catullianum 1*.

⁵⁷ GIUSEPPE FACCINCANI, *Anche per miss Europa il latino non si è arreso*, «L'Arena», 4 giugno 1988, p. 16.

dell'Accademia Catulliana il 29 dicembre 1964. Con l'occasione Ettore Paratore fu eletto presidente onorario. Non mancò l'adesione del ministro Guido Gonella, che pure fu assunto alla presidenza onoraria della Catulliana». L'orizzonte culturale entro il quale si mantiene l'iniziativa è in questa dichiarazione programmatica: «Il Certamen non ha spazio per sterili nostalgie, non si propone l'uso parlato del latino, né di far concorrenza alle diffuse lingue artificiali internazionali. Il Certamen non può far propri i programmi di alcuni settori della cultura divulgativa che vorrebbero promuovere il latino come lingua parlata negli organismi internazionali». Che cosa ci si proponga, dunque, dal punto di vista culturale, lo si esplicita in questi termini: «Il Certamen vuole stabilire una valutazione positiva dell'antichità classica e degli insegnamenti del passato per una più valida promozione umana del presente. Vuole tener vivi e operanti soltanto l'amore e lo studio per la cultura classica e per la lingua latina; con soddisfazione può fare il bilancio in questi venticinque anni di attività non tanto delle numerose presenze di liberi cultori e di studenti liceali e universitari, quanto dell'alta preparazione dei competitori, certamente superiore ad ogni previsione». Sul retro del depliant contenente la dichiarazione storicoprogrammatica intitolata «Benvenuti a Lazise», si riproduceva il busto di Catullo, seguito dal saluto «Salvete, vos omnes, qui XXIII editioni Certaminis Catulliani participes estis!», con la didascalia in latino che spiegava trattarsi del busto di Catullo in marmo di S. Ambrogio di Valpolicella, collocato il 23 maggio 1971 nei giardini pubblici di Lazise in faccia alla penisola di Sirmione, per iniziativa dell'Accademia Catulliana, ricordando Antonio Partenio di Lazise (1456-1506), uno dei primi commentatori di Catullo.

Una lucidissima pagina interpretativa del senso profondo da attribuire al Certamen Catullianum Vecchiato l'aveva scritta a Mario Visentin, che gli suggeriva probabilmente di tornare alla prova scritta da redigere in aula, com'era in origine, invece che a casa, come sarebbe diventato invece consuetudine⁵⁸. Questa la giustificazione pratica e ideale della scelta di accettare componimenti redatti a casa dai concorrenti:

«Per quanto riguarda il Certamen nei primi anni facevo come proponi tu. Poi ho ritenuto più opportuna la formula del *Vaticanum*, del *Capitolinum* e del celebre *Certamen* di Amsterdam. I giovani oggi hanno bisogno di essere aiutati e lo ammettono anche i predetti concorsi. Il Certamen costituisce un motivo per applicarsi allo studio della lingua latina, quando nella scuola il latino di proposito è trascurato. Non ho la presunzione di mutare una situazione che ha bisogno di ben altro per cambiarsi in favore del latino. Il Certamen vuole essere una testimonianza senza ottimismo, senza pessimismi e soprattutto senza polemiche; vuole coinvolgere i giovani, ma anche i docenti ed essere richiamo a valutare positivamente la cultura classica». Segue una significativa frecciata all'Europa pronta a finanziare recuperi linguistici impossibili come, per il veronese, la lingua cimbra, ignorando il latino un tempo parlato sull'intero continente. Così la denuncia nelle parole di Vecchiato: «Oggi si mettono in bilancio centinaia di milioni per salvare qualche oasi dialettale che non ha lasciato nessuna eredità culturale; quando si parla di rivalutare lo studio del latino si oppongono molte difficoltà... fasulle o frutto di mala fede. Del resto io sono abituato a lavorare senza la soddisfazione di approvazioni e di aiuti. Quando negli anni '50 e '60 mi adoperavo con la Scuola Superiore di Scienze Storiche "L. A. Muratori" a istituire l'Università a Verona, mi davano del "matto"; eppure non ero "matto"... e i fatti mi hanno dato ragione»⁵⁹.

I manifesti del 1989 portavano la firma di Gino Barbieri. All'appuntamento in Dogana Veneta a Lazise per il 28 maggio lui non ci sarebbe però stato. La sua assenza impedì di assaporare pienamente la gioia indotta dallo straordinario successo di quella giornata, da Vecchiato così compendiate: «La XXIII edizione del Certamen Catullianum si è svolta in una Dogana affollatissima di partecipanti: studenti, liberi cultori, genitori e simpatizzanti. All'appuntamento anche i premiati provenienti da lontano, moltissimi i presenti. Atmosfera perciò gioiosa e soddisfatta, adombrata dalla notizia della morte del prof. Gino Barbieri, cui hanno fatto commosso

⁵⁸ Mario Visentin accompagnava i suoi suggerimenti con il dono di una sua ricerca storica sul mandorlato Marani a Cologna Veneta. Cfr. Lettera di Lanfranco Vecchiato a Mario Visentin, 9 giugno 1980. ALV., *Certamen Catullianum 1*.

⁵⁹ *Ibidem*.

riferimento il prof. Vecchiato, il presidente dell'A.P.T. Munari, il sindaco Bongiovanni, il prof. Pasquazi, il prof. Laita, il prof. Marchini durante le loro relazioni»⁶⁰.

8. Con Barbieri scompare il Certamen Catullianum

Il Certamen Catullianum sarebbe sopravvissuto per ancora tre anni alla morte di Gino Barbieri. L'ultima edizione - la 26^a - aveva luogo nel maggio 1992. Alla presidenza, Lanfranco Vecchiato aveva collocato Sebastiano Cassarino, rettore dell'Università di Verona, ed erede quindi di Gino Barbieri in quell'ateneo scaligero che dal 1983 aveva cessato di essere sede staccata di Padova, avendo raggiunto la piena autonomia amministrativa e didattica. Interlocutore privilegiato in Cassa era Giovanni Padovani, segretario generale, che con Lanfranco Vecchiato intrattiene per anni una corrispondenza dalla quale oltre alla stima traspare anche una sincera amicizia. Il rimpianto per la scomparsa di Gino Barbieri è in queste parole di Padovani: «Sembra proprio impossibile che se ne sia andato. Il calore e l'entusiasmo che poneva nel fare le cose, in aggiunta allo spessore culturale e poi lo stile, la delicatezza, che era profondo rispetto degli altri [...]. Da parte nostra credo ci sia il dovere di far sì che molte delle sue cose non abbiano a cadere nell'oblio»⁶¹. Essendo tali parole indirizzate a Vecchiato, il riferimento non poteva che essere allusivo del Certamen, una bella realtà che Barbieri aveva assecondato e consolidato. Morto Barbieri, sembrava che il sostegno della Cassa dovesse continuare nei confronti di un evento che era sentito come *proprio* tanto nelle dichiarazioni del presidente che del segretario generale. L'avv. Alberto Pavesi esprimeva a Vecchiato il suo sostegno così: «grazie per ricordarmi con l'ode oraziana, come i classici sono sempre fonte di ponderati consigli per camminare lungo il cammino della vita. E c'è ancora un grazie, caro professore, per il sostegno che con giovanile vigore Lei dà al nostro Certamen, proposta paziente, appunto, per non lasciar cadere un legame prezioso con il nostro passato»⁶². Un convinto apprezzamento esprimeva anche Padovani al termine dell'edizione del 1992: «E' il Certamen un omaggio ai solidi valori antichi della cultura, di rispetto verso essa, di preparazione paziente ed umile verso la vita, perché la regola era (ed è) che la parola non va sprecata, ancilla come deve essere dello spessore della mente e del cuore»⁶³. Il preannuncio della fine del Certamen è in una lettera di Pavesi del febbraio 1992, in cui si conferma il sostegno per l'anno in corso, mettendo però le mani avanti circa il futuro. Scrive Pavesi: «Lei mi ricorda le varie iniziative culturali promosse in questi anni dalla Cassa e tra esse in particolare il Certamen Catullianum. Sono stati certamente momenti di servizio alla cultura che hanno avuto senza dubbio un ritorno di immagine e di simpatia per la Cassa. Ora però con la trasformazione giuridica dell'istituto si pone anche il problema di ripensare, in un'ottica nuova, la presenza della *Fondazione* nelle comunità locali. Io credo che il Consiglio della *Fondazione* debba svolgere un'azione di anticipazione più che di recepimento passivo delle istanze, valorizzando una forte capacità progettuale che "segni" e rafforzi il localismo che noi continuiamo a considerare valore sociale. In tale ottica andrà stilato un concreto programma di interventi di interesse pubblico e di utilità sociale. Per l'edizione di quest'anno del Certamen verrà comunque assicurato il sostegno pieno della Cassa. Per il futuro nulla, al momento, posso assicurarLe»⁶⁴.

Nel 1992 aveva, dunque, luogo l'ultima edizione, la 26^a. Vecchiato, che vedeva messa in discussione la sua creatura più amata dopo l'università, esercitò discrete ma accorate pressioni, appellandosi al nuovo presidente, l'ing. Paolo Biasi, cui inviava, apponendovi la firma di Sebastiano Cassarino, un ultimo appello, nel quale si ripercorreva in estrema sintesi la storia del Certamen. «Il Certamen - scriveva - che vuole mantenere fra gli studenti e i cultori, sempre vivi gli ideali politici e morali dell'eredità classica e cristiana, continua ininterrotto dal 1967. L'ha sempre

⁶⁰ LANFRANCO VECCHIATO, *Introduzione 1989*. ALV., *Certamen Catullianum 1*.

⁶¹ Lettera di Giovanni Padovani a Lanfranco Vecchiato, 30 ottobre 1989. ALV., *Certamen 2*.

⁶² Lettera di Alberto Pavesi a Lanfranco Vecchiato, 16 aprile 1991. ALV., *Certamen 2*.

⁶³ Lettera di Giovanni Padovani a Lanfranco Vecchiato, 22 giugno 1992. ALV., *Certamen 2*.

⁶⁴ Lettera di Alberto Pavesi a Sebastiano Cassarino, 13 febbraio 1992. ALV., *Certamen 2*.

presieduto, convinto assertore, l'indimenticabile prof. Gino Barbieri fino all'anno della sua morte, ed essendo Presidente della Cassa, ha dato dal 1985 al Certamen la presente strutturazione. Il segretario generale della Cassa dr. Giovanni Padovani ha diretto l'organizzazione, il dr. Gaetano Dalla Benetta l'ha condotta, entrambi con encomiabile convinzione; i colleghi Lanfranco Vecchiato, Pier Luigi Laita, Giovanni Gasparotto, Leonardo Urbinati, Guglielmina Bigi, Vaclav Bahník, hanno svolto disinteressatamente l'attività valutativa degli elaborati. Mi piace aggiungere che i colleghi Vecchiato e Laita già negli anni '50 e '60 con l'Istituto "Ludovico Antonio Muratori" ed altre numerose iniziative spinsero gli Enti locali a dar luogo al Consorzio Universitario; anche allora non mancò mai il generoso contributo della Cassa di Verona»⁶⁵.

Il 28 aprile 1993 dalla Cassa giungeva in risposta una lettera che suonava come sentenza di morte del Certamen. «Abbiamo ricevuto dalla nostra presidenza – scriveva l'ufficio "Relazioni esterne" – la Sua memoria concernente il Certamen, iniziativa portata avanti in questi anni dall'Accademia Catulliana con il contributo della Cassa. Pur concordando sulla indubbia caratura della manifestazione, dobbiamo informarLa che la riserva espressa nella lettera di adesione alla passata edizione, circa il futuro coinvolgimento del nostro istituto, ha trovato puntuale conferma. La rivisitazione in atto del programma promozionale della Cassa e le conseguenti diverse scelte di presenza istituzionale erano infatti i prodromi accennati, seppur tra le righe, di una declinazione dell'impegno. E tale purtroppo deve essere oggi la nostra risposta in sintonia con le linee programmate e, ci sia concesso, anche con la dovuta attenzione al sillogismo "*honoris habet onus*"»⁶⁶. Il rammarico veniva così espresso da Giovanni Padovani: «Non so quale potrà essere il futuro del Certamen Catullianum. Spero che possa essere in qualche modo ripreso per un servizio alla cultura, per spingere qualcuno più volenteroso all'amore per i buoni studi»⁶⁷. Chi avrebbe potuto salvare quel Certamen, fondato da Vecchiato, e che Barbieri aveva apprezzato e sostenuto? Forse il comune di Lazise, che di fronte alla fine di un'iniziativa straordinaria, che aveva attirato migliaia di giovani, prima nella chiesetta di S. Nicola al porto e poi alla Dogana Veneta, non prese alcuna posizione, come se le 26 edizioni non fossero cosa di cui andare orgogliosi. La Cassa scaricava quel Certamen Catullianum e manifestazioni collaterali, che Gino Barbieri le aveva affidato nella consapevolezza che una solida spalla, pur nell'esiguità del costo finanziario, fosse indispensabile a una iniziativa che si rivolgeva a tutta l'Italia e che inviava i propri bandi anche all'estero, sollecitando la partecipazione di studiosi stranieri e aspirando a farsi sempre più europea. I responsabili delle amministrazioni di Lazise che nel tempo hanno collaborato con Lanfranco Vecchiato sono in questa foto di gruppo che il presidente dell'Accademia Catulliana ha così fissato: «Il discorso del Certamen in Lazise mi porta naturalmente a segnalare le Amministrazioni comunali che si succedettero durante questi decenni dal 1965 (Bozzini, Giacomino Scienza, Gaetano Rossetti, Domenico Bongiovanni, Delaini), che hanno prestato sempre un'attenzione piena di stima alle Manifestazioni Catulliane, concedendo l'uso della chiesa di S. Niccolò e la Dogana Veneta, entrambe cariche di ricordi religiosi e storici. Altrettanta stima e collaborazione ha offerto l'Azienda di Turismo dei presidenti dr. Gaetano Rossetti, arch. Renato Fattorelli, Amilcare Magagnotti, arch. Virgilio Munari; dei direttori Pachera e dr. Policante. L'arch. Virgilio Munari e il dr. Renzo Policante continuano la tradizione dall'osservatorio efficiente della nuova struttura turistica di Lazise, l'A.P.T.»⁶⁸.

Lanfranco Vecchiato nel 1992, ormai presago che la Cassa non avrebbe rinnovato il suo sostegno per il '93, pur di salvare la sua creatura pensò di appellarsi a un personaggio illustre, Saverio Vertone. Prendendo spunto da un articolo ospitato sul «Corriere della Sera», in cui Vertone, sotto il titolo «Cicerone '92, la riscossa», sviluppava il tema «L'antifascismo ha ripudiato la

⁶⁵ Lettera di Lanfranco Vecchiato (a firma del rettore Sebastiano Cassarino) a Paolo Biasi, 1993. ALV., *Certamen 2*.

⁶⁶ Lettera della Direzione Generale – Relazioni esterne della Cassa di Risparmio al prof. Sebastiano Cassarino, 28 aprile 1993. ALV., *Certamen 2*.

⁶⁷ Lettera di Giovanni Padovani a Lanfranco Vecchiato, 15 dicembre 1993. ALV., *Certamen 2*.

⁶⁸ LANFRANCO VECCHIATO, *Il Certamen Catullianum in Lazise*, in ALV., *Certamen 2*.

romanità. Ma ora qualcuno si pente»⁶⁹, fu tentato di sollecitare un autorevole intervento di Vertone a favore del Certamen. Gli scrisse perciò una lettera - che non avrebbe però mai spedita - in cui così rivendicava il successo del maggio lacisiense: «Per 26 anni ininterrotti (1967-1992), con altre iniziative culturali, sotto il titolo di *Accademia* (più nelle aspirazioni che nella realtà) *Catulliana*, con un gruppo di colleghi disinteressati ho organizzato il *Certamen Catullianum*. Pur senza troppa pubblicità il Certamen ha avuto sempre ogni anno centinaia di concorrenti (liberi cultori e studenti)». Vecchiato aveva già inviato copia dell'articolo di Vertone ai «responsabili della Cassa di Risparmio di Verona, con la speranza che le modeste spese per il Certamen, assunte e gestite in proprio dalla Cassa, non vengano soppresse a causa delle trasformazioni, cui sono soggette le Banche oggi in Italia»⁷⁰. Ma il destino del Certamen era ormai segnato. A quel punto il vuoto lasciato da Gino Barbieri si fece veramente incolmabile.

Il Certamen Catullianum teneva l'ultima sessione il 31 maggio 1992 nella Dogana Veneta di Lazise. Il suo fondatore, Lanfranco Vecchiato, nell'intervento introduttivo spiegava alla moltitudine dei giovani presenti la scelta della cittadina lacuale, fatta ventisei anni prima, nel 1967. Faceva poi menzione del monumento a Catullo collocato nel 1971 nei giardini pubblici di Lazise, il cui busto marmoreo era stato scolpito «in base al modello a disegno e a calco, conservato nella Gipsoteca di Verona», e rendeva quindi omaggio al grande assente - Gino Barbieri - con commossi accenti di rimpianto, dichiarando: «Per tutti questi anni ci ha accompagnato con entusiasmo e generosità l'indimenticabile *prof. Gino Barbieri*, scomparso nel 1989; il quale divenuto Presidente della Cassa di Risparmio, con la collaborazione del Direttore generale, dottor *Giovanni Padovani*, ci ha offerto il patrocinio del benemerito Ente nel 1985. Il successore *avv. Alberto Pavesi* ha conservato e conserva tuttora il *mecenatismo* della Cassa, che continua le migliori tradizioni di una prassi che lega ed ha legato nei secoli la finanza alla cultura»⁷¹. Vecchiato proseguiva l'intervento sul tema del mecenatismo, arrivando a svelare un retroscena inedito relativo al momento ideativo del Certamen. «Marziale a proposito di *mecenatismo* - argomentava Vecchiato - ha un epigramma: "Vi siano i Mecenati e vedrai o Flacco che ci saranno anche i Virgilii". Avrebbe potuto il grande latinista *G. B. Pighi* lasciarci i tre volumi su Catullo di inestimabile valore filologico e storico, se la Cassa non avesse assunto in pieno il peso della stampa? Se il Pighi non avesse trovato consensi, Verona avrebbe perduto una grande eredità. Del resto abbiamo incominciato con il Certamen dopo una seduta di alcuni promotori, presieduta dal Pighi nell'ufficio di presidenza del Maffei, dove era preside il *prof. Pier Luigi Laita*. Il Pighi ci ha incoraggiati e non inutilmente»⁷². Vecchiato nell'introduzione alla 26ª edizione del Certamen passava poi a proclamare i vincitori, gli ultimi studenti e cultori a potersi fregiare di un riconoscimento tanto prestigioso. Ne introduceva nomi e temi così: «Il Certamen Catullianum fin dalla fondazione ha accettato la formula della composizione in lingua latina, perché vuole difendere la conoscenza della lingua stessa e la civiltà romana, alla quale applichiamo il "non omnis moriar" di Orazio⁷³, sicuri che, né la "innumerabilis

⁶⁹ SAVERIO VERTONE, *Cicerone '92, la riscossa*, «Corriere della Sera», 22 novembre 1992, p. 23.

⁷⁰ Lettera di Lanfranco Vecchiato a Saverio Vertone. 1992. ALV., *Certamen 2*.

⁷¹ LANFRANCO VECCHIATO, *Introduzione al Certamen 1992. Dogana Veneta di Lazise, 31 maggio, ore 10.30*, in ALV., *Certamen 2*.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ L'Italia celebrava Orazio dando vita a un «Comitato Nazionale per le celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco». Gli incontri si sarebbero tenuti il 25-26-27 novembre 1993, rispettivamente a Napoli (Teatrino di Corte del Palazzo Reale) e a Roma (alla Biblioteca Nazionale Centrale e in Campidoglio). Cfr. G. MARIOTTI, *La vita, attimo fuggente. Qualche istruzione per l'uso*, «Corriere della Sera», 16 ottobre 1992, p. 8. Cfr. anche «Corriere della Sera», 24 novembre 1993, p. 8. Se non fosse venuto meno il supporto della Cassa di Risparmio e il Certamen avesse continuato a vivere, certamente nel maggio lacisiense del 1993 Lanfranco Vecchiato avrebbe trovato il modo per commemorare degnamente il bimillenario della morte di Orazio. Cosa che aveva già pianificato come testimoniano le sue carte. Tra esse troviamo una relazione mai stampata dal titolo «*Un padre esemplare in tempi calamitosi: il padre del poeta Quinto Orazio Flacco*». Vecchiato dedica le considerazioni in essa contenute ai suoi allievi di tanti anni prima. In coda ne nomina alcuni con i quali ha mantenuto nel tempo rapporti di amicizia e di collaborazione anche nella gestione del Certamen Catullianum: «Due senatori aprono i miei "exempla": Luciano Dal Falco e Vittorino Colombo; il giornalista Giuseppe Faccincani, i professori universitari Egidio Rossini e Virginio Bertolini, i professori di Liceo

annòrum series et fuga tèmporum”, né l’*”imber edax*”, non l’*”àquilo impötens*”, potranno *”dirùere*”, distruggerne la vitalità e l’efficacia o peggio la memoria. I giovani capiscono queste finalità del Certamen e vi partecipano con temi di libera scelta sempre interessanti. Citiamo i due vincitori del *nomisma auratum*. Favalli Alessandra in un latino corretto ed abilmente usato per superare le difficoltà lessicali presentate dal tema, illustra *”de apium lingua*”, alla luce delle più recenti ricerche, non dimenticando il libro quarto della Georgica. La Favalli frequenta la classe III A del Maffei. Righetti Lorenzo tratta un tema di attualità, *”de mulierum vita in nostra societate*”, e riesce lodevolmente in latino ad auspicare che la donna in famiglia o nei posti di lavoro goda in pienezza i diritti civili e spirituali che le competono. Il Righetti frequenta la classe IV del Liceo Scientifico *”Aleardo Aleari*”. Fra i *liberi cultori*, la concorrente Orlandini Margherita di Firenze ha ottenuto il *Catullus auratus* con l’*”Hippolitus redivivus sive mulierum triumphus*”⁷⁴; invece Dall’Ava Graziano di Mareno di Piave, Treviso, ha ricevuto il *I nomisma argentato* con uno studio sul *”Mediterraneo*” di Eugenio Montale»⁷⁵.

E dopo la proclamazione degli ultimi vincitori del Certamen di Lazise nelle due sezioni studenti e cultori, un pensiero a Lazise che suona come congedo dopo ventisei lunghi anni di entusiasmati appuntamenti culturali nel corso del maggio lacisiense. Vecchiato conclude, infatti, le sue parole di introduzione alla 26^a edizione così: «A questo punto desideriamo, noi della vecchia schiera dei promotori, rivolgere un pensiero grato a Lazise, alla sua gente e naturalmente a chi la rappresenta e a chi l’ha rappresentata specialmente nei confronti delle nostre iniziative con disinteresse e stima per tanti anni e cioè ad Amilcare Magagnotti, che tra l’altro è vicesindaco, ma è stato anche presidente dell’Azienda Turistica ed ha avuto sempre parole e scritti di incitamento. Desideriamo consegnargli un *bronzo artistico* accompagnandolo con un diploma di benemeranza culturale. Questo nostro gesto rivolto ad un lacisiense vuole rievocare gesti d’altri tempi, quando i rapporti e gli scambi fra cultura e responsabilità politico-amministrativa si svolgevano sulla base di una reciproca stima ed ammirazione, qui nei circoli culturali della Riviera orientale, dove tra l’altro era assai diffusa e sentita la presenza poetica di Catullo, tanto da creare la leggenda che il poeta di Lesbia avesse il suo sepolcro nelle pertinenze di Garda. Il giureconsulto e umanista veronese Agostino Brenzone, su un *”sacellum*” costruito nel giardino della sua villa a Punta S. Vigilio, fece incidere un’iscrizione da lui dettata, per dire che *”hic*” giace il corpo di Catullo. Certamente non il corpo, ma l’anima del poeta. Sull’inventato sepolcro di Catullo l’iscrizione del Brenzone suona così:

*Luxère hic Veneres, cupidinesque
Amissam lepidi lyram Catulli
Hoc musae statuère gratiaequè
Et nymphae lacrimis piis sacellum»*⁷⁶.

9. Lanfranco Vecchiato rimpiange l’amico e il maestro

Lanfranco Vecchiato stimò e comprese Gino Barbieri, un personaggio non facile come lo sono in particolare i grandi. A sua volta Gino Barbieri ammirò le due doti principali di Vecchiato, apparentemente inconciliabili, quali sono la riservatezza e l’intraprendenza. Modesto, riservato, discreto, timido ed insieme audace, Vecchiato. Prima donna Barbieri. I due si completavano. Da Vecchiato gli spunti, le proposte, i progetti. In Barbieri l’uomo nato per il palcoscenico. Alla morte

Armano Amadio, Giovanni Caceffo, Mario Farinati; molti medici, dei quali alcuni primari ed uno cui penso con gratitudine Corrado Castelli: Non mancano poeti e traduttori di Catullo: Vittorio Da Re, Giuseppe Sartori, Enzo Franchini. Infine il sacerdote Amadio Caobelli». Cfr. ALV., *Certamen 2*.

⁷⁴ Margherita Orlandini – recita il giudizio formulato dalla commissione – ha avuto l’idea di comporre l’*Hippolitus* «mentre teneva i suoi corsi sulla poesia di Seneca [...]. La Commissione ringrazia la Orlandini per gli apprezzamenti e ringraziamenti che ha espresso per l’opera meritoria svolta da anni in favore delle lettere latine e della cultura umanistica da parte dei promotori del Certamen». *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

dell'amico e maestro, Lanfranco Vecchiato redasse un profilo, che riserva ancora qualche sorpresa, anche se nelle grandi linee si limita a ripercorrere i momenti chiave del suo sodalizio con un uomo che ancora nessuno è riuscito a rimpiazzare in Verona.

Quel profilo merita di essere riproposto, essendo comparso su un giornale a diffusione limitata, trattandosi di un settimanale diocesano. Scriveva Vecchiato:

«E' la seconda volta che sono chiamato a scrivere (come si può dire?) pubblicamente su Gino Barbieri. La prima, quando nel 1971, avendogli l'Accademia Catulliana assegnato il Premio Scipione Maffei, fu necessario stendere una relazione sull'attività scientifica del premiato e riferire sul suo curriculum; la seconda è appunto questa per commemorare la sua scomparsa. Nel rileggere la predetta relazione del '71 l'animo si riempie di nostalgia, perché torna alla memoria la cerimonia di premiazione, avvenuta la sera del 10 luglio 1971 nella chiesa di S. Elena in un'atmosfera di ricordi danteschi, presenti autorità e studiosi venuti anche da lontano, mentre lui, Barbieri, pieno di vita e di gloria, dall'ambone disserta su "L'economica nella Divina Commedia", dopo essere stato presentato al pubblico ammirato ed attento, dall'assessore Alberto De Mori [...]. Ora nel riprendere la penna per parlare di lui, strappato ai familiari e agli amici da un male crudele, i ricordi si affollano nella mente e mi portano dai primissimi incontri del lontano 1949, quando l'indimenticabile Olindo Viviani mi presentò Barbieri, ai contatti saltuari, a volte nei riposi estivi dell'Alta val di Non, nell'Anaunia Felix, dove il suo interesse storico economico lo portava a studiare le *Regulae* delle proprietà boschive locali, fino agli anni della sua presidenza della facoltà di Economia e Commercio, quando mi chiamò a sostituirlo nella II cattedra di Storia Medievale e Moderna. Siamo negli anni del depreco '68. Qualche anno prima, per arginare l'ostracismo decretato contro il latino era sorta l'Accademia Catulliana, cui subito il Barbieri concesse il suo appoggio, mantenendo fede alla giovanile preparazione umanistica. Egli vantava che all'esame di maturità tradusse dal greco in latino oltre che in italiano il tema ministeriale, come i più ferrati facevano, specialmente quelli del Mazza. Nel 1972 in occasione del VII centenario della fondazione dell'Università di Padova, egli premise la presentazione alla mia pubblicazione *Gli studi universitari nella tradizione culturale veronese*. Dal 1967 ininterrottamente presiedette il Certamen Catullianum. L'ultimo, quello del 28 maggio (1989), fu veramente in suo onore, perché risultò il più bello e il più numeroso di partecipanti»⁷⁷.

⁷⁷ LANFRANCO VECCHIATO, *Liberò la cultura locale da molti limiti riduttivi*, «Verona Fedele», 11 giugno 1989, p. 15. ALV., *Pubblicazioni*.